

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 31 - ANNO VIII - DOMENICA 25 AGOSTO 2024

# CALABRIA LIVE

Domenica



# LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

## I 100 ANNI DI NATUZZA

di PINO NANO

E LA CHIESA  
DELLA MISTICA  
DI PARAVATI  
DIVENTA SANTUARIO



# 400.000 CALABRESI E NON OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO CALABRIA.LIVE

## LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO  
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA  
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO  
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO  
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,  
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,  
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social  
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare  
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione  
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**  
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**  
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU **CALABRIA.LIVE** BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: [paypal.me/calabrialive](https://paypal.me/calabrialive)



## LA VARIA DI PALMI: EVENTO MONDIALE O FINIRÀ A FESTA PAESANA?

di **SANTO STRATI**



## COVER STORY

## 100 ANNI DALLA NASCITA DI NATUZZA EVOLO E LA CHIESA DELLA MISTICA DI PARAVATI DIVENTA SANTUARIO

di **PINO NANO**

CONTRIBUTI DI

**VALERIO MARINELLI**

**FRANCO GALLO**



## SAVERIO STRATI: IL DOCUFILM DI MIMMO NUNNARI DEL 1987



## ENRIQUE CADICAMO IL TANGUERO DI SAN DEMETRIO CORONE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

**GIUSEPPE NISTICÒ**



## I 70 ANNI DALLA MORTE DI ALCIDE DE GASPERI

di **FRANCO CIMINO**

## STORIA DI COPERTINA / LA CHIESA DELLA MISTICA DI PARAVATI DIVENTA SANTUARIO

Oggi, credo di poter scrivere che non si potesse immaginare festa di compleanno

più bella di questa per Natuzza Evolo, che il 23 agosto scorso avrebbe compiuto 100 anni di vita, e che per la Storia della Chiesa in Calabria è diventato un compleanno davvero del tutto speciale e straordinario.

Il Papa ha infatti voluto che la Chiesa che Natuzza in vita aveva cocciutamente immaginata, desiderata, e poi finalmente realizzata, in quello che un tempo era solo un dirupo collinare alle porte di Paravati, oggi diventa ufficialmente invece uno dei Grandi Santuari Mariani d'Italia.

Tutto ha avuto inizio alle 18.30 di venerdì 23 agosto, e si è andati avanti fino al calare delle tenebre. E' stata una cerimonia solenne, presieduta dal vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro, il sacerdote che Papa Francesco ha scelto per "rimettere ordine" al clamore a volte anche eccessivo seguito alla morte della



# I 100 ANNI DI NATUZZA

*Una bellissima festa di compleanno*

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

mistica calabrese.

Parliamo di uno dei grandi veri misteri della Chiesa Contemporanea, che per 80 anni ha visto al centro della scienza questa contadina minuta di Paravati che a Pasqua sudava sangue e viveva il grande mistero delle stimate alle mani e ai piedi. Ma di lei si diceva anche che parlasse con i morti, che vedesse l'angelo custode di chi bussava alla sua porta, che parlasse con la Madonna e che arrivasse a fare veri e propri miracoli.

Era il 1° novembre del 2021 quando mons. Attilio Nostro fece la sua prima apparizione sul sagrato di Paravati.

"Natzuzza -disse quel giorno il nuovo Vescovo della diocesi- è un segno, in questa terra. Natzuzza è la prova che Dio non si distrae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi. E tutti noi che l'abbiamo conosciuta, che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. "Tu non sei solo". "Dio è accanto a te". "Dio ti conosce". "Dio non si è sbagliato con te". Era la stessa certezza che aveva Natzuzza Evolo e che quel pomeriggio nella sua casa di montagna mi disse "C'è una cosa bellissima che la vita mi ha insegnato ed è la certezza che Dio esiste e che niente è più forte del suo amore. Dio esiste, meravigliosamente, straordinariamente, prepotentemente, è questa la grande certezza della mia esistenza. E' difficile forse che io riesca a spiegarglielo bene, le ripeto non conosco neanche i numeri o le lettere

dell'alfabeto, ma posso assicurare a tutta questa gente che continua a cercarmi che vale la pena di pregare perchè solo così ognuno capirà il senso vero della vita. Altrimenti, quella che verrà dopo di noi, sarà una vita ancora più triste di questa già vissuta". Don Attilio Nostro quel giorno sulla grande spianata di Paravati parla a braccio, senza nessun appunto scritto sotto gli occhi: "Quello di oggi -dice- è un giorno che segue altri giorni, nel quale sono venuto qui pellegrino, mendicante, pieno di dubbi o di presunzione. In altri due incontri con Natzuzza, avevo discusso di quanto potesse essere difficile essere sacerdote, non avrei mai immaginato che sarei diventato il suo vescovo. E quindi, per me è una ragione di enorme grazia

poter dire a questa serva di Dio tutto l'amore, in risposta all'amore con il quale sono stato da lei accolto. Spero che la sua sollecitudine, e questa carità fraterna che mi ha voluto manifestare possa trovare nella mia vita, ma soprattutto nel mio ministero una saggia e adeguata risposta".

Poi con la mano tesa in avanti indica la Chiesa di Natzuzza, e dice: "Io spero che varcando quella porta, quella porta che indica la misericordia di Dio, la gente possa uscire di là dicendo "Il Signore ha parlato al mio cuore".

Era chiaro che prima o poi sarebbe accaduto il miracolo, e che il Vaticano decidesse non solo di aprire la Chiesa al culto, ma di elevarla anche a Santuario Mariano.

Ecco perché la notizia della cerimonia solenne che si celebrerà venerdì 23 agosto a Paravati non mi meraviglia più di tanto. Semmai, mi conferma il legame profondo, intimo, sostanziale, anche se mai palese e mai dichiarato prima, che c'è sempre stato tra la Chiesa di Papa Francesco e la realtà di fede che si respira a Paravati.

"Pregate non solo per me- dice quel suo primo giorno a Paravati don Attilio- ma anche per questa meravigliosa Chiesa che è un'altra figlia di Natzuzza. Perché questo santuario possa diventare ciò che era ed è nel cuore di Dio. Un posto dove le anime possano trovare rifugio. Un posto dove gli assassini possano riconciliarsi con Dio, pentirsi, ravvedersi, confessare. Un posto dove i delinquenti possano capire che esiste una alternativa al delinquere. Un posto dove marito e mo-



segue dalla pagina precedente

• NANO

glie si possano riconciliare. Un posto dove i ragazzi possano lottare per un mondo nuovo. Un mondo dove anche i sacerdoti possano ritrovare la propria vocazione, la radice di quell'amore che li ha portati a rinunciare a tutto per Dio".

Oggi, dunque, l'annuncio ufficiale che questa nuovo Grande Santuario Mariano che porta il nome di Natuzza si prepara a vivere una sua nuova stagione di vita, e tutto questo a 100 anni dalla nascita della mistica di Paravati. Un Grande Santuario Mariano, quindi, meta di nuovi pellegrini e di nuove adunate. Nuova oasi di preghiera e di fede. E forse, soprattutto, Santuario Mariano come tanti altri sparsi per il mondo, nato qui in Calabria nel nome di Natuzza Evolo, e pronto ormai a ricevere la notizia che il popolo di Natuzza attende da anni, e cioè il riconoscimento formale della sua beatificazione.

È vero, la Chiesa ha i suoi tempi, a volte anche lunghissimi ed estenuanti, ma è giusto che sia così. Chi vivrà vedrà.

"Natuzza -ripete don Attilio- per noi è stato un segno profetico, di quale è la



strada che noi siamo chiamati a percorrere".

Mi chiedo allora, ma come si fa a non credere che prima poi -presto o tardi che sia- Natuzza sarà Beata?

I presupposti fondamentali perché Natuzza possa diventare Beata oggi ci sono ormai già tutti. Questo lo dicono teologi di chiara fama internazionale.

E se la Chiesa ufficiale ha formalmente deciso di innalzare la Basilica di

Paravati a Santuario, allora qualcosa vorrà anche dire.

Se non altro, qualcosa di importante si muove. Ora serve solo aspettare, anche se per la verità "Natuzza è già Santa". Così gridava a squarciagola il suo popolo sotto la pioggia battente il giorno del suo funerale. Era il 1° novembre del 2009.

Sono passati 15 anni, eppure sembra appena ieri. ●



## I SANTUARI MARIANI

Eccoli i dieci Santuari Mariani più famosi d'Italia. Dal 23 agosto ci sarà anche quello di Paravati: 1) Santuario della Madonna del Divino Amore; 2) Santuario di Maria Santissima Addolorata a Pietralba; 3) Santuario della Madonna della Guardia di Genova; 4) Santuario della Beata Vergine del Rosario a Pompei; 5) Santuario della Madonna di San Luca; 6) Basilica della Santa Casa a Loreto; 7) Santuario di Maria Santissima del Tindari; 8) Santuario di Maria Santissima Addolorata a Castelpetroso; 9) Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi; 10) Santuario della Madonna della Corona. ●



**G**uarigioni inspiegabili sul piano medico; diagnosi scientifiche pronunziate con sicurezza e determinazione; scritte di sangue impresse sui fazzoletti usati per asciugare le stigmate diffuse sul suo corpo; i buchi alle mani e ai piedi; la mediazione tra vivi e defunti; apparizioni nello stesso momento in luoghi differenti o un profumo intenso che ne segnalava la presenza mentre lei continuava a trovarsi nella sua casa in Calabria; visioni e colloqui continui con la Madonna.

Tutto questo si racconta sia stata Natuzza Evolo.

"La Madonna mi apparve per la prima volta cinquantacinque anni fa per dirmi che presto avrei avuto una casa più grande di questa, dove poterla ricevere... ricordo quel giorno come fosse ieri, e ricordo il volto radioso di lei, la serenità immensa con cui mi guardava e con cui mi parlava... mi pareva di averla già incontrata mille altre volte, gli occhi le brillavano, aveva le mai tese verso di me, e lo sguardo rivolto in una radura poco distante da qui... La rividi qualche tempo dopo... mi disse che avrebbe voluto che qui sorgesse una grande chiesa e che si sarebbe dovuta chiamare "Cuore Immacolato di Maria-Rifugio delle anime...".

In una delle ultime interviste che Natuzza Evolo aveva scelto di rilasciare ai microfoni della Rai, la mistica di Paravati raccontava nei minimi dettagli e con una serenità senza

## CHI ERA NATUZZA

pari il giorno in cui per la prima volta, era il 1944, le apparve la Madonna e le chiese di adoperarsi

per far sorgere di fronte alla sua vecchia casa di campagna una grande Chiesa. Dopo quasi 70 anni da quel giorno, e 15 anni dopo la sua morte, venerdì scorso 23 agosto a Paravati il vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro ha tenuto a battesimo la nascita del nuovo Grande Santuario Mariano di Natuzza.

Francesco Mesiano, uno dei primi e più attenti studiosi di Natuzza Evolo, scrive che fin da giovanissima Natuzza

mostrò segni particolari: "È una donna che vede i defunti e conversa con loro, che va in *trance*, che ha sudorazioni ematiche, più evidenti durante la Quaresima, che vive anche il grande mistero delle stigmate. Il sangue che sgorga dalle sue ferite, a contatto con bende o fazzoletti, si trasforma in segni strani, a volte incomprensibili, in testi di preghiera in varie lingue,

in calici, ostie, Madonne, cuori, corone di spine. Insomma, siamo in presenza del mistero più assoluto".

Questo di Natuzza Evolo è un mistero che dopo la sua morte è rimasto tale e quale, chiuso per sempre nei forzieri del Vaticano dove oggi il caso Natuzza Evolo viene analizzato e studiato in tutte le sue mille manifestazioni.

15 anni fa, il 1° novembre del 2009, il giorno del suo fune-



*segue dalla pagina precedente*

• NANO

rale, arrivano a Paravati migliaia di persone da ogni parte del mondo. È gente che da sempre ha un rapporto diretto con la donna delle stimmate, è gente che sente di essere stata chiamata direttamente da lei, nel giorno probabilmente più felice della sua vita terrena. Una fila immensa si forma davanti al suo feretro, tantissime donne, tantissimi sacerdoti, tantissimi giovani, tantissime ragazze, che tengono per mano donne meno giovani, le mamme, le zie, le nonne, le sorelle, generazioni e generazioni di cinque continenti diversi, si riversano nella radura che fino a poco tempo fa era soltanto una cava di argilla, e che oggi invece si prepara ad ospitare uno dei Santuari mariani più grandi d'Europa.

La cosa che più emoziona è che nessuno piange, e il funerale di Natuzza diventa come d'incanto una festa corale, una preghiera comune, un inno alla vita. I suoi gruppi di preghiera si sono ridati appuntamento nello stesso posto dove 70 anni prima la Madonna sarebbe apparsa a Natuzza per chiederle di costruire lì la sua Chiesa.

Natuzza, ricordo, riceveva tutti in una piccola stanza, eternamente vestita di nero. Appena entravi ti chiedeva perché tu avessi fatto tanta strada... Come d'incanto, la sentivi più vicina, e più di quanto potessi immaginare... Molti venivano fin qui solo per vederla, per scambiare con lei qualche parola, molti non sapevano neanche cosa chiederle, le parlavano dei figli, del marito, dei genitori, del lavoro... lei ascoltava in silenzio, poi affidava a chi le stava di fronte il suo messaggio di preghiera.

Da quella stanza - penso per esempio a Sergio Zavoli padre e pioniere del giornalismo radiofonico italiano - molti uscivano con le lacrime agli occhi. Altri invece mostravano il volto raggianti.

Mi viene in mente Padre Bartolomeo Sorge il grande gesuita palermitano che un giorno mi disse "Qui trovo una pace che non riesco a trovare altrove".

Altri ancora manifestavano il desiderio forte di voler ritornare in questa sua piccola casa al più presto... Un mistero, che nessuno studioso e scienziato, arrivavano a Paravati da ogni parte del mondo, sono riusciti mai a chiarire. Ricordo i mille interrogativi con cui Padre Renè Laurentin,

il più grande mariologo del secolo scorso se ne tornò dalla Calabria a Parigi.

In tutti questi anni c'è anche chi si è preso la briga di catalogare tutti i "miracoli" che sono la storia più intima di Natuzza Evolo, e che forse diventeranno tali solo fra un secolo, se e quando la Chiesa li riconoscerà come tali. È uno straordinario professore universitario, fisico nucleare, Valerio Marinelli, ha raccolto in almeno dodici volumi diversi questo immenso pianeta del dolore e della sofferenza



che si muoveva attorno a Natuzza, con la stessa precisione maniacale di un postulatore di una causa dei santi. E sarà tutto questo ed altro ancora il vero grande patrimonio cartaceo che ora in Vaticano sarà analizzato e vivisezionato in tutte le sue pieghe. ●





# «SONO UN VERME DI TERRA...»

## L'ULTIMA SUA INTERVISTA ALLA RAI

**L'**ultima intervista che la RAI fece a Natuzza Evolo, gliela feci io nella sua casa di montagna in Sila, dove lei era già molto provata nel fisico e nello spirito. Testimone di quel nostro ultimo incontro, ricordo, c'era padre Michele Cordiano, il sacerdote che era stato per quasi 20 anni il suo vero angelo custode. E ricordo che la prima domanda che le feci riguardava la sua vita e la sua missione di fede. Le chiesi se l'idea della morte le facesse paura. Mi rispose così. «Perché dovrebbe farmi paura? La morte è la soluzione naturale della nostra esistenza, se non ci fosse

di **PINO NANO**

la morte non ci saremmo noi e non ci sarebbe la vita... Intanto c'è la vita in quanto c'è la morte. Commette un gravissimo errore chi crede che la morte sia la fine, essa è invece solo l'inizio di un nuovo cammino. Ho capito tutto questo quando ero ancora una bambina: un giorno si presentò alla mia casa un povero che chiedeva l'elemosina, in casa c'era soltanto un tozzo di pane, aprii la panca dove di solito conservavamo il pane e diedi a quel povero quell'unico pezzo di pane che era rimasto... prima di andarsene il povero mi chiese se avessi

un desiderio da realizzare, gli dissi che mi sarebbe piaciuto conoscere San Francesco di Paola, lui allora mi sorrise e mi rispose "oggi il tuo desiderio è finalmente esaudito"... da quel giorno non rividi più quell'uomo, ma nel sogno gli chiesi alcune cose che puntualmente si avverarono... Quel giorno capii che San Francesco era venuto a trovarmi e che la morte di un uomo è soltanto il vero trionfo della vita terrena... perché dopo la morte c'è un'altra vita in cui ognuno di noi ritroverà finalmente gli affetti lasciati e gli amori traditi dalla morte terrena».



segue dalla pagina precedente

• NANO

### - Natuzza mi racconta il giorno in cui le apparve la Madonna?

«...La Madonna mi apparve per la prima volta cinquantacinque anni fa per dirmi che presto avrei avuto una casa più grande di questa, dove poterla ricevere... Ricordo quel giorno come fosse ieri, e ricordo il volto radioso di lei, la serenità immensa con cui mi guardava e con cui mi parlava... mi pareva di averla già incontrata mille altre volte, gli occhi le brillavano, aveva le mai tese verso di me, e lo sguardo rivolto in una radura poco distante da qui... poi scomparve... la rividi qualche tempo dopo... mi disse che avrebbe voluto che qui sorgesse una grande chiesa e che si sarebbe dovuta chiamata "Cuore Immacolato di Maria-Rifugio delle anime" ...».

### - Natuzza, se lei dovesse spiegare alla gente chi è in realtà Natuzza Evolo, che cosa risponderebbe?

«Direi la verità, e direi che sono soltanto una poveraccia. Io sono soltanto un povero verme di terra...».

### - Ma di lei dicono che abbia anche il potere di fare dei miracoli...

«Se ne dicono di tutti i colori, ma che io abbia il potere dei miracoli è la

cosa più inesatta che si possa dire o si possa immaginare... Non ho mai fatto un solo miracolo in vita mia».

### - Eppure ci sono migliaia di persone, giunte qui da ogni parte del mondo, che sarebbero disposte a giurare di essere state miracolate da lei...

«La verità è che io non ho mai fatto dei miracoli. Io ho solo pregato per i drammi personali di migliaia di persone. È gente che viene da me da ogni

parte del mondo e che mi pone a volte anche i casi più disperati. Quello che faccio io è pregare, prego il Signore perché abbia pietà di loro, perché aiuti i casi più gravi ad affrontare meglio la loro sofferenza, prego perché Dio vuole che io sia qui per pregare per gli altri».

### - C'è tantissima gente che è venuta per la prima volta da lei e a cui lei ha dato una diagnosi esatta del male accusato: come è possibile tutto questo?

«Non sono io che formulo delle dia-



gnosi. È l'angelo custode che sta alle nostre spalle che mi suggerisce le cose da dire alle persone che mi vengono a trovare».

### - Ma a volte lei dà delle diagnosi usando gli stessi termini scientifici che usano i medici più famosi, non le sembra una cosa assolutamente fuori dal normale?

«Come faccio a spiegarglielo? Io non ho nessun merito io in queste cose. Mi limito soltanto a ripetere quello

che l'angelo mi suggerisce, e il più delle volte ripeto cose che neanche io riesco a capire».

### - Perché dice che è l'angelo custode che le suggerisce le cose da dire?

«Perché così è. Dietro ognuno di noi c'è un angelo custode, che di noi sa perfettamente tutto. Quando una persona si presenta da me e il suo angelo custode mi suggerisce delle cose da riferire a quella persona, io non faccio altro che ripetere quello che l'angelo mi ha appena detto».

### - Ma è vero che un giorno si presentò da lei un sacerdote, vestito in borghese, e lei lo riconobbe immediatamente?

«Ricordo bene quel giorno: appena vidi entrare nella mia casa questo signore gli andai incontro e gli baciai la mano. Ricordo che lui rimase di stucco, mi chiese come facessi a sapere che era un sacerdote, gli spiegai che lo avevo capito dalla posizione del suo angelo custode, lo aveva alla sua sinistra, tutti gli altri invece lo hanno a destra. Per un attimo quel sacerdote rimase di stucco, poi mi spiegò che aveva pensato di venire in incognito per parlare più liberamente delle sue cose».

### - Ricorda il giorno in cui le apparve per la prima volta la Madonna?

«Come si fa a dimenticare un giorno così importante? Ricordo che ero ancora una bambina e ricordo che da quel giorno la Madonna tornò a trovarmi diverse volte ancora; ogni volta che mi ha detto qualcosa questo si è puntualmente avverato».

### - Di cosa le parla?

«Di tutto ciò che mi capita durante il giorno. Le racconto della gente che viene a trovarmi, la ringrazio per la forza che ogni giorno il Signore mi dà, ogni giorno ricevo in questa casa almeno trecento persone, se il Signore non mi avesse dato la forza necessaria non avrei mai potuto farlo. E poi alla Madonna racconto la grande dispera-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

zione che la gente mi porta in questa casa, è la disperazione di migliaia di famiglie, perché in ogni casa c'è una croce ed in ogni casa c'è un problema da affrontare e da risolvere».

**- In che modo le appare la Madonna?**

«È come se avesse le sembianze di una fanciulla, una fanciulla dell'età di sedici anni, diciassette anni al massimo, e mi appare bellissima, maestosa, straordinariamente fiera, con gli occhi bellissimi e i capelli lunghi sciolti sulle spalle».



**- Le ha mai chiesto una grazia?**

«Ogni volta che mi appare ho sempre qualcosa da chiederle. E tantissime sono le risposte positive che ricevo. Lo scopro più tardi, quando tantissima gente torna a trovarmi per la seconda volta e mi dice che il problema che aveva è stato finalmente risolto: allora io capisco che la Madonna ed il Signore hanno esaudito le mie preghiere».

**- Natuzza, c'è chi asserisce di averla vista sudare sangue...**

«Non soltanto qualcuno. Migliaia di persone in tutti questi anni mi hanno

visto sudare sangue. È uno di quei misteri che mi porto dietro da anni e che nessuno è mai riuscito a spiegare».

**- È vero che spesso il sangue che le viene asciugato sulla fronte prende le forme più strane?**

«Anche questo è vero, ed anche questo è un grande mistero. Tantissima gente, dopo avermi asciugato il sudore, si è ritrovata sul fazzoletto delle strane immagini e degli strani disegni, delle croci... non so aggiungerle altro».

**- C'è anche chi giurerebbe di aver ricevuto una sua visita: ep-pure lei non si è mai mossa fisicamente da questa sua casa...**

«Non è né una sensazione né un'illusione. È la verità. Spesso e volentieri mi muovo spiritualmente da casa mia per andare a trovare qualcuno, per portare dei messaggi, per riferire delle cose...verissimo, e questo mi è possibile anche stando fisicamente in questa casa...»

**- È vero che questo fenomeno della bilocazione, così come gli esperti lo chiamano, si manifesta attraverso un intenso profumo di fiori?**

«Così dice la gente che mi riceve e che avverte la mia presenza in casa...».

**- Ha mai previsto il futuro di qualcuno?**

«No, mai. È una cosa che non ho mai fatto e che non farò mai».

**- Eppure lei conosce l'aldilà. C'è chi dice che lei parla con i defunti...**

«A volte incontro delle anime, che mi pregano di portare dei messaggi ai propri familiari rimasti in vita. E incontro delle anime felici, sono quelle che hanno il privilegio di vivere in paradiso, e delle anime infelici, sono quelle che vivono nel purgatorio...».

**- Come fa a parlare con i morti?**

«Molta gente viene da me e mi fa vedere le fotografie dei propri cari defunti: a volte mi capita di averne incontrato le loro anime e di aver avuto da loro dei segnali da dare ai parenti. Altre volte mi capita di non averle incontrate. Quando si tratta di anime che ho già incontrato racconto ai parenti di questo mio incontro con loro».

**- Ha mai visto come è fatto il paradiso?**

«Ho incontrato delle anime che stanno in paradiso, e le ho incontrate felici, libere, radiose, immerse in un bellissimo campo di grano...».

**- Lei non è mai stata a scuola, ma c'è gente che giura di averla sentita parlare in lingue diverse dalla nostra, il tedesco, lo spagnolo, il greco...**

«È vero, ma a parlare non sono io in quei momenti. Io mi limito soltanto a ripetere quello che l'angelo custode mi riferisce e mi chiede di ripetere. Sono venuti da me dei tedeschi e siamo riusciti ad intenderci perfettamente bene, ma il merito è dell'angelo custode che mi ha aiutato a dire quello che lui voleva che io dicessi a quella gente...».

**- Ha mai calcolato quanta gente è passata da questa sua casa?**

«Migliaia di persone, centinaia di migliaia, quasi trecento persone al giorno, a volte anche di più, soprattutto quando ero più giovane».

**- Che cosa le chiede tutta questa gente?**



*segue dalla pagina precedente*

• NANO

«Mi chiede di pregare per le sofferenze che ognuno mi porta in questa casa, mi chiede una parola di conforto, mi chiede una parola di speranza...»

**- E che cosa le dà in cambio?**

«Mi dà tantissimo amore. È gente che mi vuole tanto bene, che prega continuamente per la mia salute e per la mia famiglia, e grazie all'affetto di tutta questa gente io riesco ad andare avanti...».

**- Che cosa risponde a tutte queste persone che vengono a cercarla?**

«Rispondo con la preghiera. Se qualcuno vuole sapere di più e il suo angelo custode mi aiuta a capire meglio il problema di chi mi sta di fronte, allora dico anche di più».

**- Le capita mai di leggere delle diagnosi mediche non rispondenti al vero?**

«In troppi casi. Nella maggior parte dei casi si tratta di gente che arriva qui da me in condizioni disperate, mi

il miracolo, ma non è assolutamente vero».

**- C'è una storia particolare che in tutti questi anni l'ha colpita?**

«Ho vissuto migliaia di storie diverse, ogni storia mi provoca delle emozioni diverse, perché ognuna di esse ha un suo risvolto, una sua caratteristica, una sua precisa fisionomia. Quante storie!»

**- C'è qualcosa che la preoccupa di più?**

«Oggi è la condizione dei giovani, la condizione in cui moltissimi ragazzi vivono, per loro immagino un futuro assai triste».

**- È mai venuto qui da lei un giovane drogato?**

«Tanti giovani drogati sono passati da questa casa, e man mano che i mesi passano il numero di questi ragazzi cresce sempre di più: sono giovani senza fiducia in se stessi, giovani che hanno perso il gusto per la vita, giovani che ogni giorno giocano con la propria esistenza».

**- Ma cosa le chiede un ragazzo**

nella droga per mancanza di un lavoro, giovani che hanno studiato tanto e che spesso si vedono scavalcati da ragazzi meno bravi di loro ma forse più forti, giovani che fanno una pena incredibile e che mi riempiono di dolore».

**- Posso chiederle perché in ogni occasione lei parla dei giovani e delle loro disperazioni?**

«Perché il futuro sono loro, e se il futuro sarà come è il loro presente allora sarà un futuro di morte. Ecco perché non mi stancherò mai di pregare per loro. Sono proprio i giovani oggi l'anello più debole della società».

**- Natuzza, dove trova il tempo per ricevere tanta gente?**

«Sono ormai cinquant'anni che ricevo tanta gente, eppure non ho mai fatto mancare niente alla mia famiglia. Fino a qualche anno fa mi alzavo presto la mattina, intorno alle quattro, e fino alle sette mi occupavo della casa. Poi incominciavo a ricevere la gente che arrivava fin qui e la sera non andavo a letto mai prima di mezzanotte. È probabile che qualche volta abbia bruciato qualche pentola sul fuoco, ma per tutto il resto della mia vita credo di essere stata sempre vicina alla mia famiglia».

**- Quando dice queste cose non teme di non essere creduta?**

«Non le ho chiesto io di venire fin qui. Ognuno è libero di credere e, se crede, di pregare. La cosa più bella per una donna come me è il rivedere ritornare moltissima gente per dirmi che la mia preghiera è servita a qualcosa».

**- Qual'è la dote che oggi, secondo lei, manca di più agli uomini?**

«La cosa più triste è che molti di noi non sanno più ascoltare gli altri, e questo divide sempre di più gli uni dagli altri. Se fossimo più disponibili ad ascoltare gli altri, certamente il mondo sarebbe migliore».

**- Natuzza, in che modo i suoi figli vivono questa sua scelta di vita?**

«Con grande naturalezza. Hanno capito che questo è il mio compito e mi



fanno vedere diagnosi infauste, il più delle volte si tratta di risposte mediche che non autorizzano nessuna speranza: eppure scopro, grazie all'angelo custode che li segue, che si tratta di diagnosi errate. Troppe volte i medici sbagliano, e troppe volte continuano a ripetere i propri errori. Quando poi la verità viene fuori fino in fondo, allora la gente immagina che io abbia fatto

**drogato?**

«Il più delle volte mi chiede solo di essere ascoltato, sono ragazzi che hanno bisogno di sfogarsi, hanno voglia di raccontare fino in fondo la propria tragedia, giovani che non hanno più un contatto con i propri genitori, con cui non hanno mai avuto un dialogo e che ormai sarebbe anche più difficile creare, ragazzi che si sono tuffati

aiutano a svolgerlo nel migliore dei modi. Se tutto questo mi è possibile, il merito è anche il loro, che hanno avuto la pazienza di aspettare il proprio turno».

**- Cosa chiede in cambio della sua disponibilità?**

«Chiedo una preghiera per la mia vita e per la mia famiglia. Nient'altro».

**- Lei non ha mai accettato del denaro...**

«Non sono una fattucchiera, non devo essere pagata quindi per quello che faccio. E poi, del denaro, non saprei cosa farmene. La mia, la vede, è una famiglia nata in povertà, noi siamo gente modesta, e la preghiera è la sola certezza della nostra vita».

**- Le è mai capitato di ricevere una persona o di capire che si trattava di una persona che avrebbe avuto ancora pochissimo da vivere?**

«È capitato certo, troppe volte, proprio così, troppe volte... ma l'idea di poter finalmente conoscere un mondo diverso da questo, dove poter ricominciare a vivere una nuova dimensione, quest'idea ha alleviato la sofferenza di un addio...».

**- Da quasi cinquant'anni lei vive anche il mistero delle stigmate: ricorda quando le apparvero per la prima volta?**

«Ero appena una ragazza... un giorno mi comparve sulle mani e sui piedi un foro, pensavo fosse una malattia, non sapevo neanche cosa fossero le stigmate, qualche tempo più tardi avvertii un dolore alla spalla, ebbi la sensazione che Gesù si fosse appoggiato con la mano su di me, e da allora mi porto dietro queste ferite con grande sopportazione e con tanta fede nel Signore».

**- C'è un periodo particolare in cui lei soffre di più il peso di queste ferite?**

«È la Pasqua. Durante la Settimana Santa incomincio a star male, le ferite mi si riaprono, perdo quasi completamente le forze, poi tutto passa, dopo il periodo pasquale tutto ritorna come prima. Ma non mi sono mai preoccupata più di tanto, so che tutto questo accade perché è il Signore che lo vuole...».

**- So che sta già pensando ad una nuova casa di riposo per anziani, molto più grande di quella che è già stata realizzata, legata ad una grande basilica...**

«Magari potessi vederla... Quando la nuova casa sarà costruita io non sarò più qui tra di voi... Ma a me basta aver visto questa prima iniziativa, perché

corona un sogno coltivato per tutta la mia vita. Mi auguro solo che questa, come anche la prossima casa, non serva soltanto per dare aiuto e conforto ai vecchi, anche se soli e abbandonati... Vorrei che la mia casa fosse sempre aperta anche ai giovani, perché oggi il mondo pare essersi dimenticato di loro... Mi hanno detto che la nuova casa avrà anche un campo di calcio, dei campi da tennis, e questo mi aiuta a credere che sarà anche la casa rifugio per giovani sbandati e assettati d'amore...».

**- Ha mai avuto un amico particolare, una compagna che le è sta-**

**ta particolarmente vicina, una storia d'amicizia che magari non ha mai raccontato a nessun altro?**

«Amici particolari? Migliaia di amici! Migliaia di persone mi hanno amato sin dal primo momento, gente che non ho più rivisto, ma che in questa casa ha portato, con le sue disperazioni e le sue speranze, l'amore di chi crede che esista ancora la possibilità di salvarsi dal male... Migliaia di persone in questi anni mi sono state accanto come se fossimo nate e cresciute insieme... La mia vita è soprattutto una storia infinita di amore... di amore reciproco e di solidarietà umana».

**- A molti di coloro che vengono**



**a trovarla lei confida di essere una donna felice...**

«È vero, sono una donna felice, a cui il Signore ha dato più di quanto io stessa potessi aspettarmi o sognare di avere. Viene da me tanta gente e mi confessa di essere in preda alla disperazione perché ha un figlio gravemente ammalato: i miei figli stanno bene, non sono mai stati male, e questa la considero una grande fortuna. So che anche questo lo ha voluto il Signore, e di questo gli sono profondamente grata. Come potrei non essere una donna felice? O davvero lei crede, come molti fanno, che la felicità sia legata ai beni

segue dalla pagina precedente

• NANO

materiali della vita? No, non t'illudere, la vita è fatta di ben altro, i valori materiali passano senza che tu ne accorga, ciò che alla fine rimane nel fondo di ogni uomo è ciò che egli ha saputo costruire in chiave ideale, e solo la preghiera ti aiuta a rimuovere questo falso mito del denaro e del benessere...

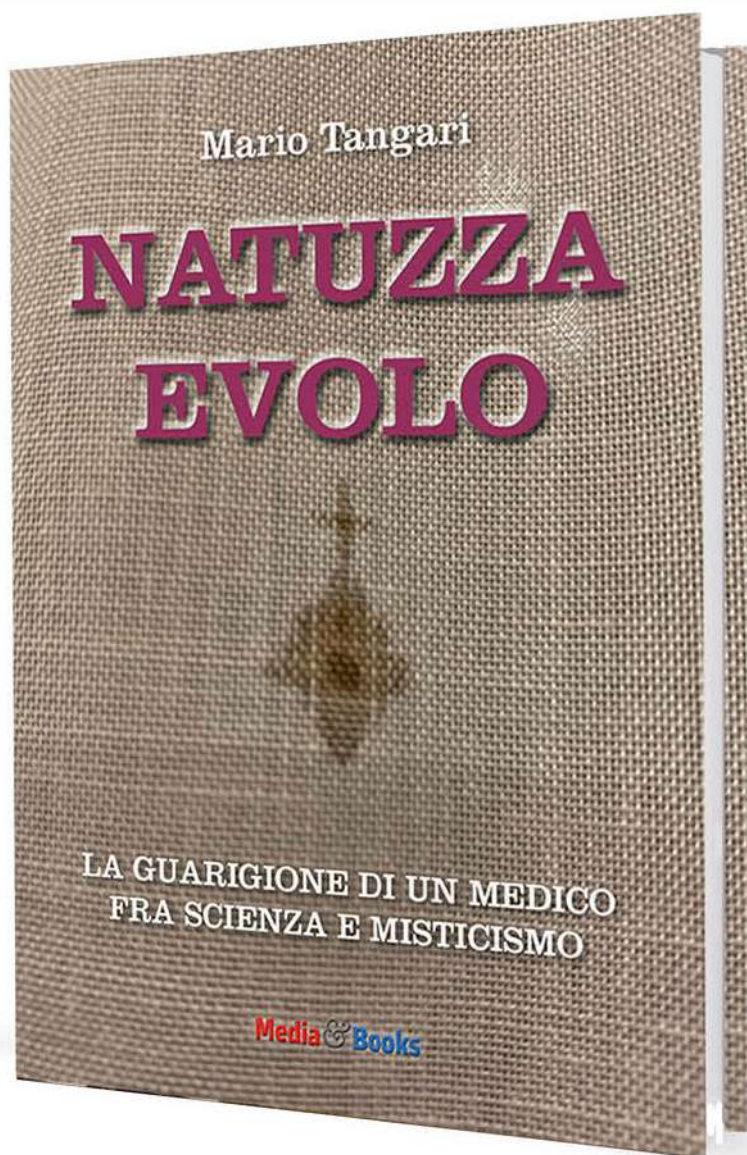
Da questa casa sono passate migliaia di tristezze, e tutto questo mi ha insegnato che nella vita non c'è denaro o benessere che conti di fronte al dolore dell'anima...

Ogni volta che io prego penso agli altri, e prego il Signore perché dia agli uomini la serenità che serve loro per continuare a vivere. C'è un momento della vita di ognuno di noi in cui si fanno dei bilanci, e se nel cuore non hai qualcosa da offrire a te stesso, o se nella vita, che hai già vissuto, non sei riuscito a costruire niente né per te e per gli altri, allora i bilanci saranno la sintesi di questo fallimento totale della tua esistenza...

Il denaro è solo un'illusione del momento, il benessere materiale è solo una volgare ubriacatura, i valori veri della vita di un uomo sono nella sua fede in Dio e nella sua capacità di amare gli altri».

#### - Natuzza, che cosa le ha insegnato finora la vita?

«Una cosa bellissima, cioè la certezza che Dio esiste e che niente è più forte del suo amore. Dio esiste, meravigliosamente, straordinariamente, prepotentemente: è questa la grande certezza della mia esistenza. È difficile forse che io riesca a spiegarglielo bene, le ripeto non conosco neanche i numeri o le lettere dell'alfabeto, ma posso assicurare a tutta questa gente che continua a cercarmi che vale la pena di pregare perché solo così ognuno capirà il senso vero della vita. Altrimenti, quella che verrà dopo di noi, sarà una vita ancora più triste di questa già vissuta». ●



Media &amp; Books

### Mario Tangari **NATUZZA EVOLO** La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886  
112 pagg. 16,00 euro

Media &amp; Books

*Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.*



Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)

# SU RAIPLAY IL DOCUFILM

**I**l Rifugio delle Anime, la Vera Storia di Natuzza Evolo” A 100 anni dalla sua nascita, la storia vera di Natuzza Evolo, la mistica calabrese che viveva il mistero delle stigmate alle mani e ai piedi, e che si diceva parlasse con la Madonna e con i morti, è ancora reperibile in qualsiasi momento su RAI Play, il canale che cristallizza una volta per tutte i documentari e i programmi storici della RAI.

Parliamo del docufilm firmato da Pino Nano e Maurizio Pizzuto, Prodotto da Studio Colosseo per RAI Documentari, e trasmesso già dalla RAI per quattro volte consecutive, due delle quali su RAI Italia per tutti i Paesi stranieri collegati con la RAI. Un successo per certi versi anche prevedibile data la forza mediatica di questa storia che da quasi un secolo non fa che catalizzare l'attenzione e la curiosità dei grandi media italiani e internazionali.

Lo Speciale della durata di 50 minuti ripercorre nei minimi dettagli la storia di questa mistica calabrese che durante la Settimana Santa “sudava sangue” e diceva di vedere alle spalle dei tanti che andavano a cercarla il loro angelo custode. Un mistero, questo di Natuzza, che è rimasto tale per almeno 80 anni, e che ora viene visceralmente analizzato dalla Santa Sede per via del processo di beatificazione in corso da 15 anni su di lei. Ma a distanza di 15 anni dalla sua morte, il suo popolo la considera già santa per via dei tanti miracoli straordinari che la gente comune ha già legato e collegato alla sua vita e alla sua missione pastorale.

Il documentario di Pino Nano e Maurizio Pizzuto traccia in maniera definitiva il percorso spirituale di questa donna che per tutta la vita si adoperò perché venisse realizzata una Grande Chiesa, e che il prossimo 23 agosto sarà ufficialmente “elevata” a Santuario, uno dei tanti Grandi Santuari Mariani d'Italia.

Interessantissime le testimonianze a cui il programma di RAI Documentari dà spazio e voce, una per tutte quella del fisico nucleare prof. Valerio Marinelli, che ha analizzato scientificamente il fenomeno delle stigmate e delle emografie come nessun altro al mondo. Ma anche il racconto che di Natuzza Evolo

## Il Rifugio delle anime STORIA DI NATUZZA EVOLO



un film di  
**Pino Nano e Maurizio Pizzuto**  
Regia di Simone Rubin

faceva a suo tempo il gesuita palermitano Padre Bartolomeo Sorge uno degli intellettuali più amati ma anche più temuti della Chiesa Moderna e che veniva in Calabria a casa di Natuzza Evolo per confessarsi con lei. Un segno premonitore forse di quello che sarebbe poi accaduto tanti anni dopo, quando in vaticano la Congregazione dei Santi ha aperto il processo di beatificazione a carico della donna con le stigmate. Guarigioni inspiegabili sul piano medico; diagnosi scientifiche pronunziate con sicurezza e determinazione; scritte di sangue impresse sui fazzoletti usati per asciugare le stigmate diffuse sul suo corpo; i buchi alle mani e ai piedi; la mediazione tra vivi e defunti; apparizioni nello stesso momento in luoghi differenti o un profumo intenso che ne segnalava la presenza mentre lei continuava a trovarsi nella sua casa in Calabria; visioni e colloqui continui con la Madonna.

“Tutto questo -raccontano i due autori nel docufilm RAI- è stata Natuzza Evolo”. ●



# VALERIO MARINELLI L'INGEGNERE NUCLEARE CHE HA SCRITTO 15 LIBRI SU NATUZZA EVOLO E CONOSCE MIRACOLI E IL CASO BILOCAZIONI

di **PINO NANO**

**80** anni compiuti, il prof. Valerio Marinelli (Professore Emerito all'Università della Calabria) ha scritto quindici libri diversi su Natuzza Evolo. Nessuno meglio di lui conosce il "fenomeno Natuzza Evolo", e nessuno meglio di lui può oggi considerarsi il vero biografo ufficiale della donna che "parlava con i defunti" e che in Calabria, nella sua casa di Paravati, viveva il grande mistero delle stigmatate.

15 libri pieni zeppi di notizie dettagliate particolari inediti da cui poi hanno attinto tutti quelli che come me, per esempio, sono arrivati a Natuzza Evolo dopo di lui, saggi che oggi rappresentano forse la piattaforma essenziale del processo di beatificazione in corso da tempo su Natuzza Evolo.

Autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche anche in campo internazionale, ingegnere nucleare per mestiere, lui oggi lascia in eredità ai suoi studenti vari testi didattici universitari, tra questi un testo di Trasmissione del calore, un testo di Termodinamica Applicata, un testo di Energetica, ed un testo di Ingegneria Solare. Una vita, dunque, interamente dedicata allo studio e alla ricerca.

Uno scienziato puro, a 360 gradi, conosciuto prima nei consessi internazionali dell'ingegneria nucleare e poi nei convegni della fisica tecnica, un uomo che lascia un segno indelebile della sua presenza e delle sue ricerche nella grande Università calabrese.

*All'ing. Valerio Marinelli Calabria.Live aveva dedicato una storia di copertina del supplemento Domenicale*

[Si può scaricare da qui](#)





**Ecco una sintesi di quanto ha scritto l'ing. Valerio Marinelli su Natuzza Evolo.**

- 1). AVEVA LA CAPACITÀ DI COMPRENDERE RAPIDAMENTE E PROFONDAMENTE I PROBLEMI A LEI PRESENTATI;
- 2). AVEVA LA CAPACITÀ DI RASSERENARE, INCORAGGIARE, FAR RASSEGNARE (CARISMA DEL CONFORTO), DARE BUONI CONSIGLI;
- 3). AVEVA LA CAPACITÀ DI GIUDICARE LA GRAVITA' O MENO DELLE MALATTIE, CONSIGLI MEDICI, DOVE E COME CURARSI, DIAGNOSI MEDICHE
- 4). AVEVA LA CAPACITÀ DI OTTENERE GUARIGIONI (CON LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE);
- 5). AVEVA CAPACITÀ DI OTTENERE GRAZIE DI VARIA NATURA;
- 6). AVEVA LA FACOLTÀ DELLA BILOCAZIONE;
- 7). AVEVA LA FACOLTA' DELL'EMOGRAFIA;
- 8). AVEVA LA VISIONE DEI DEFUNTI;
- 9). EMANAVA PROFUMO MISTICO (POI HA CHIESTO ALLA MADONNA DI NON AVERLO PIÙ);
- 10). AVEVA SOFFERENZE MISTICHE, STIMMATE, PARTECIPAZIONE ALLA PASSIONE DI CRISTO NELLA QUARESIMA ED IL VENERDÌ SANTO, VESSAZIONI DIABOLICHE;
- 11). AVEVA VISIONI DI GESÙ, DELLA MADONNA, DEGLI ANGELI E DEI Santi
- 12). AVEVA IL DONO DELLA CONVERSIONE DELLE ANIME;
- 13). HA PROMOSSO OPERE SOCIALI E RELIGIOSE (Casa Anziani, Casa di accoglienza per persone in difficoltà, hospice per malati terminali, Cenacoli di Preghiera del Cuore Immacolato di Maria, la costruzione di una grande Chiesa intitolata al Cuore Immacolato di Maria).

#### **COSA MI HA DETTO NATUZZA SULLE BILOCAZIONI**

- Avvenivano in compagnia di angeli e defunti, talvolta con la Madonna e Gesù (reticente a dirlo) -
- Si trova immediatamente sul posto lontano, ma sa di essere in contemporanea in due posti diversi
- Non vola né vede dall'alto.
- Alcune rare volte ha la trilocazione.
- René Laurentin, il famoso mariologo, le ha posto alcune domande perché lui aveva studiato le bilocazioni di una suora francese, Mere Yvonne Aimée de Malestroit, e voleva fare dei paragoni.

#### **CLASSIFICAZIONE DELLE BILOCAZIONI**

- 1) Bilocazione visibile con apparizione di Natuzza
- 2) Bilocazione invisibile con percezione di rumori o voci
- 3) Bilocazione invisibile con percezione di profumi
- 4) Bilocazione invisibile percepita per mezzo di sensazioni tattili
- 5) Bilocazione percepita per mezzo del sogno-visione
- 6) Bilocazione invisibile con tracce fisiche
- 7) Bilocazione con trasporto di materia
- 8) Bilocazione con rinvenimento di macchie di sangue ed emografie
- 9) Bilocazione ottenuta pregando l'angelo custode
- 10) Bilocazione invisibile con apparizione di defunti
- 11) Bilocazioni effettuate per assistere moribondi
- 12) Altri tipi di bilocazioni

#### **ESEMPI DI BILOCAZIONE**

**1) La signora Giuseppina Colloca in Bartuli**, cugina dell'avvocato Colloca, abitante a Vibo Valentia Marina, racconta:

«Ho visto Natuzza in bilocazione qui a casa mia, a Vibo Marina, nei primi giorni del mese di settembre del 1939. Era nata da pochi giorni la mia bambina Dora e la stavo

allattando, di notte, quando sentii dei rumori di passi e vidi Natuzza, assieme al mio nonno materno (di nome Francesco Romano, morto molti anni prima), entrare nella stanza e avanzare verso di me. Mi spaventai molto e tremai per l'emozione; mio marito si accorse che

stavo male e mi toccò, chiedendomi cosa avessi. La visione era intanto sparita. Gli raccontai quello che avevo visto, ma lui rimase incredulo, diceva che avevo sognato, mentre io ero ben sicura di essere stata sveglia, perché stavo allattando la bambina. Poi, per tutta la notte, non riuscii più a dormire! Il giorno dopo mio marito si recò a casa Colloca e prima che aprisse bocca, Natuzza gli disse: "Non verrò più a casa vostra!" "Ma cosa dici?", le rispose mio marito, fingendo di non capire. "Non verrò più a casa vostra perché la vostra signora è rimasta tanto impressionata, come se avesse visto chissà che cosa!" Poi Natuzza descrisse perfettamente a mio marito la mia stanza da letto, gli disse che io, per non far arrivare la luce sugli occhi alla bambina, avevo messo una cartolina sulla lampada da notte posta sul comodino, e descrisse finanche il colore della copertina con



segue dalla pagina precedente

• MARINELLI

la quale tenevo avvolta la bambina; questi particolari erano tutti esatti e Natuzza non era mai venuta di persona a casa mia!».

## 2) Mese di luglio 1969.

I signori Sergenti tornavano dalla Sicilia a Catanzaro dove abitavano. L'indomani dovevano partire per Firenze. Ritardo nello stretto di Messina passano dalla casa di Natuzza a Paravati a mezzanotte. Pregano un po', proseguono verso Vibo Valentia e Catanzaro Sulla strada dei due mari lui si assopisce, urta con il parapetto della strada grande spavento. Arrivano a casa. Mentre sta per andare a letto Marcello Sergenti vede aprire la porta della stanza, entra Natuzza, con la mano destra lo benedice e gli dice: Non è niente, non è niente, potete proseguire il viaggio con serenità. Richiude la porta. Lui si addormenta profondamente al mattino proseguono per Firenze.

## 3) Signor Roberto Giacomozzi, Falerone (Fermo)

I primi sintomi della malattia si sono manifestati il 7 gennaio 2009, con forte difficoltà nei movimenti degli arti superiori ed inferiori. In ospedale hanno subito diagnosticato che avevo la sindrome di Guillain-Barré, una malattia neurologica di tipo auto-immune, che distrugge tutte le guaine dei nervi e si scatena, ad opera dei virus, quando le difese immunitarie sono debilitate. Come terapia mi hanno somministrato 50 flebo di immunoglobuline. Dopo una ventina di giorni hanno fatto l'analisi del midollo osseo per vedere se c'era il virus e non hanno trovato nulla. Io ero stato già trattato con la terapia dovuta, ma la malattia andava avanti e, mi dissero, dovevo solo aspettare il suo decorso e sperare nel Signore. Purtroppo io avevo continuato a peggiorare, la paralisi aveva colpito l'esofago, mangiavo solo del frullato e respiravo a mala pena con l'ossigeno. Una caratteristica della malattia è che essa continua ad interessare altri organi, se arriva ai polmoni bisogna intubare e ricorrere alla respirazione meccanica; quando poi arriva al cuore, si muore. Una percentuale di persone affetta da questa sindrome effettivamente muore.

Poi ebbi nella mia stanza dell'ospedale una visita inaspettata. Verso le 20, c'erano già le luci notturne, più basse, mia moglie stava preparando la sedia a sdraio per dormire con me nella stanza, accanto a me, c'era un signore anziano con un ictus, sorvegliato da una badante russa. Ad un certo punto vediamo entrare nella stanza una signora anziana, che io ho visto molto bene: aveva le mani infilate dentro le maniche del vestito e si intravedeva, dal movimento del vestito, che le tremavano e le tremava anche un po' la testa.

E'arrivata ai piedi del mio letto e si è messa a guardarmi. Io non conoscevo questa persona, ma volevo parlarle. Però non ce l'ho fatta, anche perché non ero completamente lucido. Circa un minuto dopo si è girata verso l'uscita ed è andata via. Mia moglie, che aveva visto anche lei la signora, mi ha domandato: "Ma la conosci?" "No, ma forse ha sbagliato stanza, cercava qualche altro." Però mi è sembrato strano che avesse guardato solo me, quell'altro signore nemmeno lo aveva guardato.

Mia moglie si è alzata, è uscita dalla camera e dalla porta l'ha vista camminare per 4-5 metri, poi ha visto che si era fermata davanti ad una statuetta della Madonnina che c'è là e poi non l'ha vista più. L'uscita dal reparto non era però dalla parte verso cui era andata la signora, ma dalla parte

opposta e mia moglie l'ha vista scomparire proprio vicino alla statua della Madonnina. Poi mia moglie è entrata nelle altre stanze per verificare se fosse andata là dentro, ma là non c'era. Abbiamo chiesto all'altra signora che era nella nostra stanza se l'avesse notata, ma ella ci ha detto di non aver visto entrare nessuno. Mentre mi guardava, la signora non mi ha detto nulla, ma io ho notato che muoveva leggermente le labbra. Questo particolare lo ha notato anche



mia moglie (forse pregava).

Nei giorni successivi, come per incanto, la malattia si è bloccata. Dopo due, tre giorni è rientrato dalle ferie un neurologo che mi aveva visitato prima e ad un altro neurologo che mi stava visitando ha fatto una battuta: "Che grande fortuna che ha avuto questo qua!"

Questa visita è avvenuta tra il 20 e il 24 gennaio 2009. Mia moglie ha raccontato questo episodio a Pina due giorni dopo. A Pina era venuto in mente che poteva essere Natuzza e mi fece avere il libro, dalle cui foto sia io che mia moglie avevamo già riconosciuto Natuzza nella persona che ci aveva fatto visita. Aveva una maglia sul rosa, i capelli corti, brizzolati, bianchi e neri, ondulati, aveva gli occhiali grandi, era alta non più di uno sessanta, leggermente rotondetta.

Non appena sono ritornato a casa, sono subito andato a ricercare sul computer Mamma Natuzza e la prima foto che ho trovato di Natuzza (con dei grandi occhiali) era praticamente la foto della signora che era venuta trovarmi in ospedale. Così ho avuto la certezza che era stata proprio lei. Prima della sua visita spirituale in ospedale io non avevo mai visto, né sentito parlare di Natuzza, anzi ne ignoravo l'esistenza.



## TESTIMONIANZA DEL DR UMBERTO CORAPI ORTOPEDICO

**A**veva le piaghe sui polsi in via di cicatrizzazione, tranne su un polso che perse una goccia di sangue, goccia che andò a finire su un muro, mentre lei si girò sul letto, e vi formò una croce di sei-sette centimetri. Vidi bene che prima questa croce non c'era, e poi fu formata dalla goccia di sangue uscita dal polso. Sul cuoio capelluto aveva delle lesioni grosse e profonde, gocciolanti sangue, ma non in modo massiccio; dalla tempia le uscì un'altra goccia di sangue la quale, cadendo sul cuscino, disegnò, come se vi fosse stata una penna, a caratteri a stampatello, la frase VENITE AD ME OMNES, grande, con lettere di un centimetro e mezzo, due centimetri di altezza; la cosa avvenne

molto rapidamente, sotto i miei occhi, ma non mi resi bene conto dell'intervallo temporale del fenomeno, non avevo la minima idea di poterlo osservare. Le lettere furono scritte in sequenza, una dopo l'altra, ma a velocità superiore del naturale, se qualcuno avesse scritto con una penna quella frase. Sono certissimo di aver osservato questo fenomeno e che la frase non vi era, prima, sulla federa.

Tutto questo mi colpì profondamente, ma a me interessava più osservare lei: c'erano momenti in cui stava meglio, momenti in cui stava peggio; noi non le volevamo dare fastidio, ma quando lei si riprendeva le chiedevamo come si sentiva e lei ad un certo punto ci disse che sentiva dolore alla spalla e che questo dolore era la cosa più fastidiosa.

Volemmo esaminarle la spalla destra, e così osservammo il formarsi di un ematoma escoriato; fu una cosa impressionante da un punto di vista medico: la spalla diventava sempre più violacea, finché non si formò l'ematoma. Vedemmo la progressione biologica dell'ematoma, il quale si formò, sotto i nostri occhi, come se un grosso peso le gravasse sulla spalla, su una zona ben demarcata; sembrava che un grosso peso poggiasse esclusiva-

mente sull'acromion, sul cucullare e parte del doilo, producendo attorno un alone rossastro di reazione; non era una ferita, ma un ematoma escoriato, proprio come se vi fosse qualcosa che pigiasse lasciando i segni, e producendo uno stato di quasi ustione con formazione di vescicole, arrossamento sottocutaneo, edema, finché non si stabilizzò come ematoma escoriato abbastanza ampio". ●



**L**uigi Polistena, di Mileto, racconta: "Per diversi anni venne a casa mia la Commissione degli esami di maturità classica di Vibo Valentia. Io mi diletto ogni tanto a comporre qualche poesia e si chiacchierava di letteratura, di cose varie. Un anno (quella volta c'era un Presidente barese, ricordo), eravamo in otto, mi pare, c'erano delle professoressa, dei professori che mi chiesero notizie su Natuzza Evolo, della quale avevano letto un articolo sul giornale ed io li condussi a casa di Natuzza.

Natuzza ci fece accomodare, ci portò le sedie, ma portò una sedia in più. Qualcuno stava per interrogarla, quando ella, rivolgendosi verso la sedia vuota, chiese: "E voi non vi sedete?" I professori la guardarono meravigliati e le chiesero:

"Ma a chi dice di sedersi, se non c'è nessuno?" "Ma no, c'è un giovane, che ha posato la mano

sulla spalla della signorina". Questa si impaurì, e chiese chi fosse quella persona. Natuzza descrisse le sembianze fisiche di quella persona, aggiun-

gendo che ella spesso non distingue le persone morte da quelle vive, a meno che non stringa loro la mano, nel qual caso avverte una sensazione di freddo.

La signorina, tremando, chiese a Natuzza di domandare al defunto il suo nome, che Natuzza disse e che risultò essere quello del fratello morto. Non ricordo il nome di quella professoressa. Poi questa pose a Natuzza delle altre domande, sulla malattia della quale era morto, e su altro, alle quali Natuzza rispose con esattezza. Aggiunse poi che era salvo, ma che aveva bisogno ancora di suffragi". ●

## LA VISIONE DEI DEFUNTI

segue dalla pagina precedente • MARINELLI

Le parole, frasi ed immagini in esse contenute sono senza dubbio opera di intelligenza. Nessun essere umano, senza usare le mani, è in grado di comandare al proprio o all'ultrui sangue si scrivere da solo parole o comporre immagini. Pur ammettendo per ipotesi che la mente di Natuzza abbia avuto particolarissime facoltà telecinetiche, gli elementi culturali insiti nelle parole e frasi non solo in lingua italiana ma anche in latino e in lingue straniere non erano posseduti da Natuzza, analfabeta, che aveva ad ogni modo, mentre si formavano le emografie, un atteggiamento passivo e del tutto ininfluenza su quanto appariva sui fazzoletti.

Altro elemento inspiegabile e contrario alle leggi fisiche è che il sangue di Natuzza, dopo aver macchiato dall'esterno un fazzoletto spesso ripiegato in quattro parti, appariva poi disposto in modo ordinato nelle parole ed immagini che erano collocate all'interno del fazzoletto stesso, quando lo si apriva.

Caratteristica non secondaria è il contenuto sempre religioso delle emografie: le immagini ricorrenti sono: l'ostia con dentro la scritta IHS, ostensori di varia forma, la corona di spine, la croce, il cuore trafitto da una croce o da una spada, la Madonna col rosario, talvolta circondata da 12 stelle, il volto di Gesù, il Cristo risorto con le braccia aperte, figure oranti senza e con aureola, figure di anime tra le fiamme, strade con conducono alla porta del Paradiso, ed altre immagini. Tra le parole e le frasi si possono citare in italiano: Preghiera, orazione, Gesù, Cuore Immacolato di Maria, Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima, La vita è finita con un colpo di lancia, Al divino banchetto guidami o angelo santo, Purifica, Gesù, i nostri cuori, benedici e santifica ogni nostra intenzione e ridona alle anime nostre il candore immacolato dei gigli, Sorgente di grazia e di carità, che riuni-

# CHI È L'AUTORE DELLE EMOGRAFIE DI NATUZZA?



**Emografia osservata dalla signora Carmela D'Amato di Vibo Valentia. Il fazzoletto è stato posto sulla ferita in corrispondenza del punto macchiato dal sangue nella foto in alto; l'emografia si è formata nella parte interna del fazzoletto.**

ste in Luigi (Gonzaga) l'antica purità all'austerità più rigorosa, fate che i peccatori...

-In Latino: Venite ad me omnes, Qui pascitur inter lilia, Deus noster in terra visus est Mater dolorosa.

-In Francese: Je suis l'Immaculée Conception, O Sainte Bernadette, qui simple et pure enfant, avez dix-huit fois, à Lourdes contemplé la beauté et reçu les confidences de l'Immaculée...

La preghiera completa è la seguente: *Ô Sainte Bernadette, qui simple et pure enfant, avez dix-huit fois, à Lourdes, contemplé la beauté et reçu les confidences de l'Immaculée et qui*

*avez voulu ensuite vous cacher dans le Cloître de Nevers et vous y consumer en hostie pour les pécheurs, obtenez-nous cet esprit de pureté, de simplicité et de mortification qui nous conduira nous aussi à la vision de Dieu et de Marie au Ciel. Ainsi soit-il.*

Nella testimonianza del dottor Silvio Scuteri si fa menzione di questa preghiera, che apparve parzialmente su un primo fazzoletto e continuò su un altro fazzoletto la sera successiva.

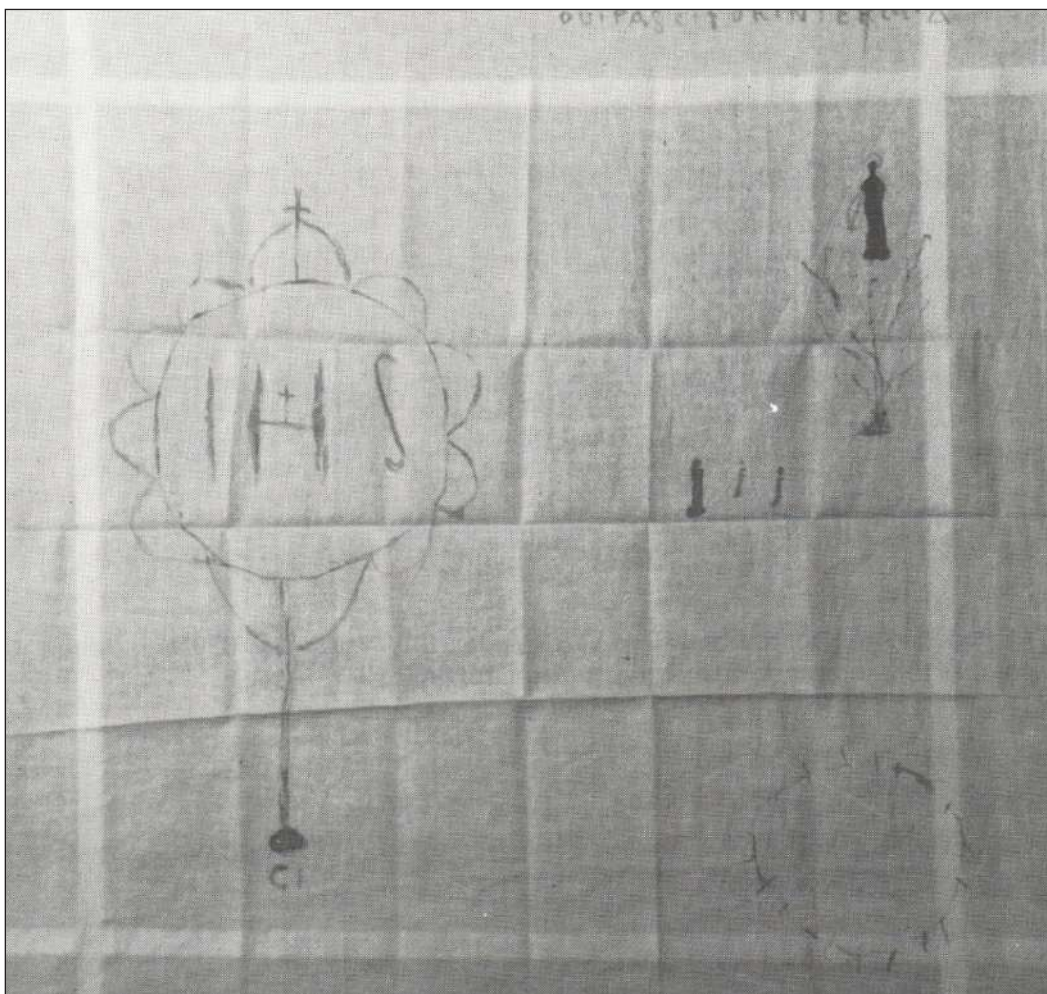
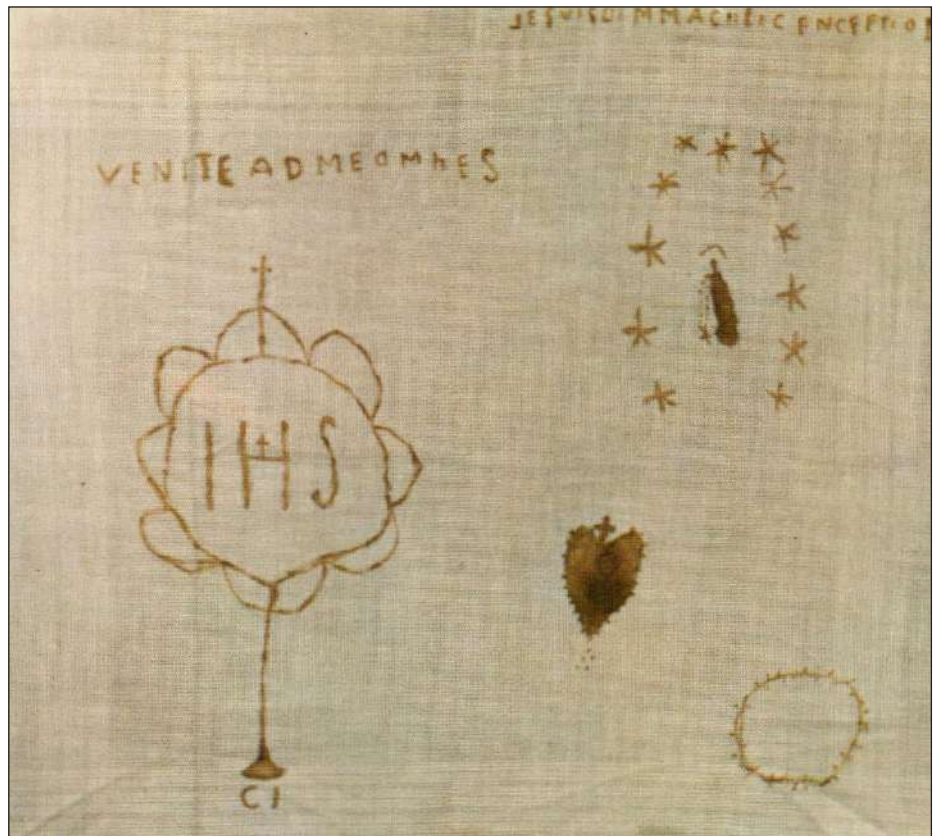
In Inglese: *Blessed are they that mourn for they shall be comforted* (Be-



segue dalla pagina precedente • MARINELLI

ati quelli che soffrono, perché saranno consolati), Apostleship of prayer (Apostolato di preghiera), Sacred heart of Jesus.

Non essendo l'emografia un fenomeno naturale, esso si configura come preternaturale o soprannaturale e appare come un segno divino di elezione di Natuzza, una conferma straordinaria del suo essere stata prescelta dal Signore e come uno straordinario richiamo ai valori cristologici della fede e del Vangelo. Se non è Dio in persona l'autore delle emografie (in questo caso vi sarebbe la soprannaturalità del fenomeno), esse dovrebbero essere state composte dagli angeli o dalle anime dei defunti (preternaturalità del fenomeno). ●



In alto figura la scritta QUI PASCITUR INTER LILIA; un grande ostensorio con le iniziali IHS e CI; a destra la Madonna di Fatima sopra un albero, di fronte alla quale vi sono tre figure, di cui una è più grande (Lucia), mentre le altre più piccole (Francesco e Giacinta). E' noto che la Madonna di Fatima apparve ai tre pastorelli sopra un leccio. In basso a destra vi è la corona di spine.

**S**timatissimo Direttore, volentieri e con gioia le offro la mia testimonianza, perché un cristiano, soprattutto, deve essere in grado di essere testimonianza anche come segno di gratitudine.

Circa sei mesi prima della scomparsa di Natuzza Evolo, mi trasferivo da Roma a Cosenza per assistere mia madre affetta da malattia degenerativa grave e nota con il nome di Alzheimer. Mia sorella faceva tutto e di più ma non poteva farcela da sola. Così decisi di trasferirmi nella casa paterna per vivere la terribile esperienza del vedere la mamma da sempre colonna di tutta la famiglia, diventare altro. Una esperienza terribile che cambia per sempre la vita di un figlio. Così, stabilimmi in casa, presi possesso della cameretta accanto a quella di mamma e papà. Mi abituai a dormire solo due ore per essere vigile di notte ed essere accanto a lei quando si svegliava di soprassalto a causa della patologia e, non riconoscendo persone e ambiente circostante, aveva paura. In quei momenti le prendevo la mano e con dolcezza la conducevo a riconoscere me e la sua stanza fino a farla riaddormentare serena mano nella mano.

Guardai per anni la mano di mia madre e per anni, stringendo la sua, chiedevo a Dio Padre di prendere la mia forza per darla a lei. Una mattina intorno alle 5 mi trovavo seduto sul divanetto della mia stanza, sveglio, e vidi entrare nella mia stanza una fanciulla che apre del tutto la porta che socchiudevo per evitare che qualche mio rumore potesse svegliare mamma. Ho pensato d'istinto a mia nipote Silvia che ogni mattina passava con mia sorella Luana per salutare mamma e papà ma, nello stesso tempo, materializzai che era troppo presto. La fanciulla, intanto si era posizionata innanzi a me, a non più di un metro e subito compresi trattarsi di altra persona. Stupito, non saprei come spiegare tutto questo, perché non



# IL MIO PRIMO INCONTRO CON NATUZZA

di **FABIO GALLO**

credo che sia facile per un evento del genere, rimango seduto a guardare. La fanciulla non aveva più di sedici, diciassette anni e indossava un abito lungo e mesto, colore avorio, stretto

sotto al seno con un nastrino celeste molto semplice. Mi fissava, e così ebbi modo di guardarla approfondi-



segue dalla pagina precedente

• GALLO

tamente. Nei suoi occhi aveva il cielo ed ebbi l'impressione che attraverso il suo sguardo vivessero migliaia di madri e di nonne, intere generazioni, una umanità intera. Ebbi il tempo, riprendendomi dalla scarica di adrenalina di orientare ancora meglio il mio sguardo. Appariva come una persona della mia famiglia, come appartenessi ad essa, mi rasserenava la sua visione. Non indossava alcun copriscapo e ricordo perfettamente la sua acconciatura, con i capelli morbidi tirati indietro e legati dietro la nuca. Era bellissima. Il volto più bello che abbia mai visto. Mentre la osservavo vidi un forte bagliore che si manifestava sotto ai suoi piedi come una sorta di ampolla dalla quale sembrava emergere e grazie al quale vedevo distintamente tutto. La stanza si illuminò di quella luce bianca ben oltre la neve e che sembrava essere viva e in questo momento mi invitò ad alzarmi, e ruotando su di essa, aprendo lentamente le sue braccia, pronunciò un nome: "Natzuzza".

Nello stesso istante quel gesto delle



sue braccia la protendeva in avanti e vedevo aprire la parete della mia stanza sulla quale è apposto un grande Crocifisso senza legno. Apparve un grande cantiere, enorme, con alcuni operai che lavoravano sotto al sole

e, proprio accanto ai suoi piedi, dunque alla mia sinistra, vidi seduta sul sommo di una costruzione ancora di cemento vivo, Natzuzza Evolo. Ebbi il tempo di guardare bene il cantiere e tutto ciò che sembrava avere il significato del "costruire". Questo, almeno, fu il senso che diedi a ciò che mi si presentava innanzi. In un istante scomparve tutto.

All'epoca, in occasione di un evento romano dedicato al progetto "Calabria pro Zambia" ebbi modo di conoscere molto bene il Vescovo di Mileto S. E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese e, appena ripresomi, sapendo che la sua sveglia me lo consentiva, intorno alle cinque e venti, gli telefonai raccontandogli tutto.

Mi ascoltò con molta attenzione e senza dubitare mi disse "questo è il numero. Telefona subito e vai da lei. Mamma Natzuzza è venuta da te. Non perdere tempo. Io la conosco bene, sono il suo Vescovo e so cosa fa e perché". Ebbi molta paura pensando a mia mamma ed un profondo dispiacere misto ad una strana emozione, mi accompagnò per il resto del gior-



no. Senza perdere tempo, una volta conclusa la telefonata con il Vescovo, telefono al numero della Fondazione e chiedo di un religioso senza aggiungere nulla. L'interlocutore, Padre Michele Cordiano, risponde appena appreso il nome e dice: "sei Fabio Gallo della Basilica di Santa Maria degli Angeli di Roma? Rispondo basito: sì. Padre Michele replica secco: "vieni subito che questa mattina alle cinque Mamma Natuzza mi ha detto che devi venire da lei. Sbrigati!". Esattamente nell'ora dell'evento accadutomi. Stavo vivendo una situazione inspie-

re di Mamma Natuzza. Ciò che fa lei lo sa solo lei. Non dirlo a me. Ora vieni che ti aspetta".

Sospeso in un mondo che appariva senza tempo, entro nell'abitazione e raggiungiamo il primo piano di un colore verde acqua tenue con un grande termosifone sul quale vedo poggiata Natuzza Evolo sorretta da una collaboratrice. Era piccola, piccola e tremava per una evidente patologia degenerativa. Mi fissa e in me accade qualcosa di non spiegabile ma che cercherò di non banalizzare.

Sentii di non essere confessato. Qual-

nuta a disturbare con la Madonnella nostra, che io non vedi come sono, un verme di terra, dove vado da sola? Ora vieni che ti devo parlare, che il tuo nome me lo ha fatto direttamente nostro Signore Gesù Cristo!".

Frastornato, e come se qualcosa si fosse staccato da me per seguirla, vengo accompagnato da Padre Michele Cordiano nella stanza di Mamma Natuzza e vedo lo stesso identico crocifisso che ho nella mia camera. Anche quello di Mamma Natuzza era senza legno. Mi fanno sedere in maniera stretta accanto alla Mamma Natuzza e alla mia sinistra, anche lui stretto come fossimo tutti abbracciati, Padre Michele.

Non capivo ma capii che lei vedeva altro accanto a me perché non poteva conoscere dettagli della mia vita che anche io stesso avevo dimenticato e che, però, costituiscono un valore. Sentii in maniera molto razionale che non era una Donna normale, che parlava una lingua eterna, se pur con la poca disponibilità di termini tra l'altro dialettali.

A distanza di anni ho compreso tutto. Posso dire che il nostro colloquio era collocato in un tempo nel quale già, come mi disse Padre Michele Cordiano, non riceveva privatamente più nessuno a causa delle sue condizioni di salute.

Alle parole di Padre Michele, che auspicava che lei vivesse ancora a lungo, ricordo che con dolcezza materna mi disse sotto voce: "morirò molto prima...", e così fu.

Intuirà Caro Direttore, che potrei scrivere mille altre cose ancora sui miei incontri privati con Natuzza, furono tre in tutto, ma forse questo per ora basta a spiegare quanta forza avesse quella piccola donna di Paravati, e quanto amore io continui ad avere per le lei, per tutti i consigli che mi ha dato, e per la speranza che ha indicato alla mia vita, quasi una stella polare, che un giorno sono certo mi ricongiungerà meravigliosamente a lei. ●



gabile ma decisi di non perdere tempo e intorno alle nove di mattina partii da Cosenza alla volta di Mileto. Una volta giunto e parcheggiata l'auto, riconobbi immediatamente il cantiere con gli operai che lavoravano e anche dove era seduta nella visione Natuzza Evolo: esattamente sul sommo della cupola della chiesa in costruzione.

Mi viene incontro un sacerdote, è Padre Michele Cordiano. Vedendomi scrutare il cantiere, si presenta e mi dice: "hai riconosciuto il cantiere, vero?" Rispondo: "sì".e stavo per proferire parola ma vengo subito fermato da Padre Michele che dice: "no, non dirmi niente, io sono solo il confesso-

cosa dentro di me mi fece rendere conto che la confessione, che spesso non crediamo essere qualcosa di così importante, invece lo era per me stesso e in relazione a qualcosa che mi sorregge. Così, dissi: "Mamma Natuzza, buongiorno, perdonatemi se non ho fatto in tempo a confessarmi. Per questo credo di non essere degno di avvicinarmi neanche alla vostra veste appesa ad una stampella".

Lei, con voce tremolante e reggendosi con una mano al termosifone ed un'altra alla donna che le era accanto mi dice nel suo dialetto che scrivo in maniera comprensibile per chi legge: "perdonami figlio mio se ti sono ve-





## ROBERTO ITALO ZANNINI

# COME BIBBIA PER I SEMPLICI IL BILANCIO DELLA VITA DI NATUZZA

**S**e fosse stata ancora in vita Natuzza Evolo avrebbe compiuto 100 anni il 23 agosto appena passato. Abbastanza per tentare di farne un bilancio complessivo della sua vita e della sua storia. All'indomani del centenario della sua nascita, e 14 anni dopo la sua morte, la storia di questa donna continua a catalizzare l'attenzione e la curiosità di intellettuali e studiosi dei media di tutto il mondo.

Chi era Natuzza Evolo?

Che cosa rimane della sua eredità spirituale? Che significato bisogna dare ai fenomeni che hanno accompagnato tutta la sua vita? Come interpretare quella sorta di Bibbia vivente che era diventato il suo stesso corpo? C'è un libro, appena fresco di stampa, *Natuzza Evolo. Come Bibbia per i semplici*, edizioni San Paolo, che oggi ce lo spiega benissimo. Lo firma uno dei cronisti più amati e più apprezzati di *Avvenire*, uno giornalista studioso di teologia e di santi, che ha alle spalle come saggista di questi fenomeni un'esperienza comprovata e di grande spessore culturale.

Lui si chiama Roberto Italo Zanini, e questo libro è anche il diario personale del suo viaggio spirituale a Paravati, "nei luoghi santi di Natuzza".

Ci sono alcune domande fondamentali attorno alle quali ruota l'impalcatura generale del libro e a cui il grande inviato di *Avvenire* (che è poi il giornale dei Vescovi Italiani) dà una risposta articolata e più che convincente.

**- Ma perché così tanta gente a Paravati?**

«Oggi che Natuzza non c'è più, cosa cercano queste persone che a centinaia ogni giorno, a migliaia ogni domenica salgono in questo paese, uno fra i tanti di questa Calabria così bisognosa di essere accudita e amata?

Cosa chiedono coloro che partecipano per ore alle funzioni che qui si svolgono ogni venerdì, sabato e do-



menica, recitando il rosario e la Coroncina della Divina Misericordia, ascoltando la messa e facendo adorazione eucaristica?

Cosa spera chi fa la fila per confessarsi insieme a tanti altri, e poiché le persone sono troppe e i sacerdoti troppo pochi è costretto a tornare a casa col desiderio ineso di riconciliarsi con Dio?

Cosa pregano coloro che per venti minuti, a volte mezz'ora attendono pazienti di ricevere l'Eucarestia alla fine di ogni celebrazione?

Cosa attendono tutti questi uomini e donne del terzo millennio ora che Natuzza non li può ricevere, non li può toccare, consolare e illuminare con le sue parole semplici, ma capaci di andare dritte al cuore di ciascuno?

Cosa c'è di tanto attraente in quella donna povera, analfabeta, sposa e madre di cinque figli, interprete e portatrice di una spiritualità antica e di piaghe sanguinolente, che sanno di riti arcaici e oscurantisti?»

**A tutti questi interrogativi Roberto Italo Zanini dà una sola e unica risposta.**

«È la pedagogia di Natuzza. E lei è la maestra, che ci prende per mano e indica la strada della vera sapienza. È la pedagoga di Dio, una Bibbia sempre aperta alla pagina giusta, quella che ciascuno di noi cerca per dare una risposta alle proprie inquietudini. Perché anche il pellegrino più distratto o quello più influenzato, nel bene e nel male, dalle manifestazioni straordinarie che qui sono accadute e ancora accadono, comprende presto che venendo a Paravati non è Natuzza che si incontra».

Roberto Italo Zanini conduce il lettore per la mano a scoprire il mondo interiore della mistica di Paravati, ricostruendo la relazione decisiva tra la storia personale e la vicenda pubblica di una donna che continua a invitare ad alzare gli occhi al cielo, «verso quel Paradiso che troppo spesso dimentichiamo e verso un Dio che, come papa Francesco non smette di ripetere, ha un unico desiderio: amare le donne e

gli uomini, soprattutto quelli che soffrono».

**- 14 anni dopo la sua morte cosa è rimasto?**

Avvolgente, dai toni sereni, per niente esaltati, a tratti anche pieni di commozione, il senso esasperato della mediazione che è regola di vita di ogni buon cristiano, Roberto Italo Zanini arriva a Paravati e si rende conto che Natuzza in realtà non è mai morta, anzi Natuzza alberga ancora in questa radura piena di sole e carica di dolori di ogni genere, sono i dolori che



migliaia e migliaia di persone hanno lasciato in tutti questi anni arrivando fin qui.

«Lei stessa che come maestro ha avuto Gesù in persona, si è premurata di dirlo più volte, fin da quando era bambina, e ha fatto in modo che fosse scritto persino sulla sua tomba, a sancire il significato di una vita intera spesa non semplicemente per gli altri, ma, come amava ripetere, per l'unica cosa che, anche quando non se ne è perfettamente consapevoli, veramente conta: la salvezza delle nostre anime».

**- Bellissimo il passaggio successivo.**

Confessa Roberto Italo Zanini: «Giunti davanti alla tomba di Natuzza la prima cosa che si vede, insieme al suo

volto di mamma sorridente, è quella scritta scolpita sul marmo: "Non cercate me. Alzate lo sguardo verso Gesù e la Madonna. Io sono con voi e prego". Un invito e una promessa. Basta lasciarsi prendere per mano. E, impareremo a capirlo, le promesse di Natuzza sono più di una garanzia, sono una certezza. "Tutte le anime che mi hai raccomandato - le dice più volte Gesù - sono qui con me"».

Ne viene fuori un romanzo bellissimo, il romanzo di una donna del Sud, che pur non essendo mai andata a

scuola riesce a leggere lingue diverse dalla sua, di una donna che durante la Settimana Santa di ogni anno viveva il grande mistero delle stimate, alle mani e ai piedi, di una donna che il venerdì santo di ogni Santa Pasqua viveva la Passione di Gesù sul suo costato e sulla sua fronte con dolore e rassegnazione, di una donna che sudava sangue, e il sangue che le sgorgava dalle ferite diffuse lasciava immagini sacre sui fazzoletti bianchi usati per detergerlo, di una donna che raccontava di parlare con Gesù e con la Madonna, questa "signora bellissima" che un giorno le apparve in sogno e che le chiese di costruire tra questi ulivi secolari una Chiesa che portasse il suo nome. Di una donna che raccontava ai suoi sacerdoti di essere in

grado di entrare in contatto con i morti, e di essere in grado di raccontare le bellezze del paradiso e la tragedia dell'inferno, un mistero irrisolto, che oggi a distanza di 100 anni dalla sua nascita e 14 anni dopo la sua morte acquista un peso e un significato ancora più profondo.

Roberto Italo Zanini in questo supera sé stesso, e ci offre di questa mistica calabrese in odore di santità una immagine fiera, serena, composta, rigorosa, affettuosa e aperta al mondo che veniva a cercarla, una vera apostola di fede, più che una santa.

Dentro questo libro troviamo decine di colloqui diversi, testi trascritti a mano, sono i colloqui che Natuzza diceva di avere con Gesù e con Maria Immacolata, e che lei stessa dopo ogni "visione straordinaria" ricostruiva e dettava ai sacerdoti che le stavano più vicini. Don Pasquale Barone, don Michele Cordiano, questo libro di Roberto Zanini alla fine è anche la loro storia personale e privata di sacerdoti cresciuti e allevati nella chiesa di Paravati, votati a Natuzza come figli veri e naturali di questa grande mamma, mediatori e messaggeri essi stessi del grande misticismo di questa donna, che addirittura aveva il dono della bilocazione e che migliaia di persone nel mondo giurano di avere avuta in visita a casa propria, pur sapendo che Natuzza in realtà non si era mai mossa dalla sua casa natale.

Bello, articolato, riflessivo, finalmente un romanzo sereno, che tiene lontani, forse per scelta i toni sensazionali del racconto che per anni tutti noi abbiamo fatto di Natuzza Evolo, un libro in cui Roberto Zanini ricostruisce il linguaggio del cuore più che i segni del sangue a cui natuzza ci aveva abituati, una sorta di preghiera pubblica destinata al popolo di Natuzza, e che continua a venire qui a Paravati, questa piccola Lourdes del mezzogiorno d'Italia, a ritrovare la sua voce, il suo sguardo, le sue intemperanze.

Dio mio quante cose si potrebbero ancora scrivere di lei. Ma Roberto Zanini lo fa in maniera davvero magistrale.



Emblematica, devo dire, è la quarta di copertina di questo suo libro, dove a differenza della fotografia dell'autore, perché così si fa in genere, c'è la foto iconica di don Attilio Nostro, il nuovo Vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea che con le braccia protese sulle mani del Cristo scolpito apre il grande portale di bronzo della nuova Basilica di Paravati, la Chiesa costruita da Natuzza pietra su pietra perché "così mi aveva chiesto la Madonna la prima volta che mi era apparsa". Un'immagine quasi profetica, e mi piace ripetere "iconica" perché in quelle braccia di don Attilio che spingono il portale di bronzo c'è per intero l'immagine forte e possente di una Chiesa che si apre al mondo e che non giudica, ma condivide con il mondo e le mille emozioni del cuore e della mente.

La domanda finale che viene spontanea dopo aver letto questo libro è questa: "Ma Natuzza quando sarà riconosciuta santa dalla Chiesa?".

La risposta è dentro questo romanzo, e lo è sin dalle prime pagine "Natuzza - si legge nel libro - è come la Bibbia dei poveri, è maestra degli umili, è esemplificazione della teologia dei segni. Tutto in lei si compie per realizzare l'incontro fra Dio e il cuore delle persone, le loro anime più che il loro intelletto".

Ma la vera forza di questo saggio è anche la riflessione di uno dei più grandi teologi dei nostri tempi, Padre Bartolomeo Sorge, famoso gesuita palermitano che nei fatti insieme a padre Arrupe ispirò la "Primavera di Palermo" subito dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e che conosceva bene sia Paravati che Natuzza Evolo e di cui traccia un profilo direi oggi profetico.

"La forza di Natuzza - scrive nella sua postfazione padre Sorge - non sta nella simpatia naturale, nel buon senso, nei fatti che le accadevano e che suscitano curiosità, non è questa la exousia! In lei c'era, c'è, quel fascino che mentre ti parla ti tocca il cuore! Il dono dello Spirito, che si serve della debolezza per manifestare la sua potenza. Il Signore va in cerca dei deboli, degli umili, perché si affidano, non si vantano. «Quando sono debole, è allora che sono forte» spiega San Paolo. Quindi quando parliamo di Natuzza debole, ignorante, piccola, povera facciamo l'elogio della sua santità. Tutti i santi sono così: consapevoli di essere vermi della terra!". ● (pn)

**ROBERTO ITALO ZANINI** è un giornalista che lavora a Roma presso la redazione cultura di Avvenire. Ha collaborato con la rivista Popoli e Missione, settimanali diocesani e quotidiani locali. Ha scritto per varie case editrici. Per le Edizioni San Paolo ha pubblicato: Bakhita. Inchiesta su una santa per il 2000 (2000; 2005 da cui è stata liberamente tratta la fiction Rai "Bakhita"; «Io sono nessuno». Vita e morte di Annalena Tonelli (con Miela Fagiolo D'Attilia 2004; 2012 4); Il cuore ci martellava nel petto. Il diario di una schiava divenuta santa (2004; 2012 2); Padre Semeria. Destinazione carità (2008); Più forti del male. Il demonio, riconoscerlo, vincerlo, evitarlo (con Gabriele Amorth, 2010; 2012 6); Della stessa forza di Dio (2011); Il santo Parroco di Pianura. Don Giustino Russolillo (2012); Più fede, più umanità (con Emiliano Antenucci, 2022). I suoi libri sono stati tradotti in numerose lingue straniere. Come dire? Un'autorità di questo mondo della Chiesa moderna.



# NATUZZA RACCONTATA DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**A** 100 anni esatti dalla sua nascita, era il 23 agosto del 1924, dopo l'enorme successo in Italia e all'estero del docufilm *Il Rifugio delle Anime-La Storia di Natusza Evolo* firmato RAI Documentari e trasmesso nei primi mesi di quest'anno in ogni parte del mondo da RAI Italia, "Natusza Evolo" torna oggi di grande attualità, e diventa soprattutto oggetto di dibattito tra i teologi moderni soprattutto per via dell'Intelligenza Artificiale e dell'uso che se ne fa in letteratura.

Mi spiego meglio. Tornando ad occuparmi del "Caso-Natusza Evolo" (che era la mistica calabrese che aveva le stigmate e che a Pasqua sudava sangue, e raccontava di vedere e parlare con i morti), la prima domanda che mi sono posto in queste ore è stata questa: "Ma l'Intelligenza Artificiale conoscerà mai Natusza Evolo?".

Seconda domanda: "Se io chiedo all'Intelligenza Artificiale di raccontarmi Natusza Evolo in breve, saprà mai come farlo? Ha le conoscenze giuste per darmi una risposta?".

Non ci crederete - ma del resto è una prova che potreste fare anche voi a casa vostra- io ho digitato sul mio computer ChatGPT e in basso, nella riga delle domande da fare al sistema, ho scritto questo testo "Mi puoi scrivere una storia sintetica di Natusza Evolo?".

Quattro secondi dopo mi arriva la risposta, che è questa che segue, e che io di proposito non ho per niente corretto o rimesso in ordine. E lo faccio per due motivi. Primo, perché ormai l'Intelligenza Artificiale è entrata pesantemente nella vita di ognuno di noi, e avevo bisogno di capire come interrogare il sistema, o come semmai utilizzare la sua risposta digitale. Poi, perché a giudicare dal testo integrale che vi propongo si coglie con mano che il sistema che io ho interrogato non conosce *défaillance*, e il



segue dalla pagina precedente

• NANO

testo che mi rimanda ChatGPT non contiene nel corpo del testo un solo refuso, e non un solo errore di giudizio o di valutazione complessiva.

“Titolo: “Natuza Evolo: Una Vita Dedicata alla Fede”.

**“Introduzione:** Natuza Evolo è stata una figura straordinaria, nota per la sua profonda spiritualità e i fenomeni mistici che la circondavano. Nata il 23 agosto 1924 a Paravati, in Calabria, Italia, Natuza ha trascorso gran parte della sua vita in un connubio tra il divino e l'umano, diventando una figura rispettata e venerata per la sua fede incondizionata.

**Infanzia e Inizio della Vita Spirituale:** Natuza è cresciuta in una famiglia cattolica e fin da giovane ha manifestato un profondo interesse per la fede. La sua vita spirituale ha avuto inizio durante l'adolescenza, quando affermò di avere avuto le prime visioni mistiche e di aver avvertito la presenza di angeli e santi. Questi fenomeni mistici la segnarono profondamente e la spinsero ad approfondire la sua relazione con la divinità.

I Carismi Mistici:

Uno degli aspetti più notevoli della vita di Natuza sono stati i cosiddetti "carismi mistici". Affermava di ricevere regolarmente messaggi divini, visioni e comunicazioni soprannaturali. Questi fenomeni includevano la stigmatizzazione, l'esperienza delle Sacre Stimate, simili a quelle di San Francesco d'Assisi. La sua vita, dunque, diventò un viaggio spirituale straordinario che attirò l'attenzione di fedeli, studiosi e anche di scettici.

**La Comunità e il Riconoscimento Ecclesiastico:** Natuza Evolo divenne ben presto una figura centrale nella sua comunità locale. La sua casa

a Paravati divenne un luogo di pellegrinaggio per coloro che cercavano la sua benedizione e consiglio spirituale. La sua influenza si estese oltre i confini della Calabria, attirando devoti da diverse parti d'Italia e persino da altri paesi.

Tuttavia, la sua esperienza mistica non fu priva di controversie. Mentre alcuni fedeli la veneravano come una santa vivente, altri erano scettici e richiedevano una maggiore indagine da parte della Chiesa. Dopo un'approfondita inchiesta, la Chiesa cattolica riconobbe la spiritualità di Natuza, ma mantenne una certa riserva riguardo ai suoi fenomeni mistici.

**Eredità Spirituale:** Natuza Evolo morì il 1º novembre 2009, ma la sua eredità spirituale continua a vivere attraverso coloro che hanno condiviso la sua fede e attraverso la testimonianza dei miracoli e delle conversioni che molti attribuiscono alla



sua intercessione. La sua vita è stata una testimonianza della potenza della fede e della mistica, e la sua memoria è onorata da coloro che la considerano un modello di devozione e sacrificio.

**Conclusione:** Natuza Evolo rimane una figura affascinante e misteriosa, la cui vita è intrecciata con il divino in modi che sfidano la comprensione umana. La sua storia continua a ispirare e a suscitare riflessioni sulla natura della fede e della mistica, dimostrando come la spiritualità possa manifestarsi in forme straordinarie nella vita di individui devoti”.

Questo, e fin qui, il testo integralmente riprodotto dall'Intelligenza Artificiale.

Caro Direttore, Cari colleghi che leggerete tutto questo, dobbiamo purtroppo prendere atto una volta per tutte che è come se il testo che il sistema di ChapGPT ha prodotto su Natuza Evolo fosse stato scritto da un vecchio cronista che - come me - ha avuto tempo voglia e occasione di conoscere e di incontrare in tantissime occasioni diverse la mistica di Paravati.

È sostanzialmente quello che nei fatti, due mesi fa, aveva già sperimentato al Senato della Repubblica il senatore Marco Lombardo, leggendo all'Assemblea di Palazzo Madama un testo sull'immigrazione, che fu anche molto applaudito dai senatori presenti, e che in realtà era frutto esclusivo del sistema ChapGPT, lo stesso che ho interrogato io per ricostruire a 100 anni

esatti dalla sua nascita la vita e la storia di Natuza Evolo.

Tutto questo se non altro, almeno nel nostro caso, dimostra che il tema “Natuza Evolo” è patrimonio acquisito anche degli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale, e che oggi l'AI - acronimo di Artificial Intelligence come la chiamano gli americani - ci racconta Natuza esatta-

mente come io l'ho raccontata per oltre 40 anni. Forse anche molto meglio di come io abbia saputo fare in televisione.

Davvero affascinante come tema, e soprattutto come “prova provata” di come l'Intelligenza Artificiale possa oggi sostituirsi al giornalista di un tempo e, dotata di un sapere, di una capacità di linguaggio, e di una esperienza professionale fuori da ogni possibile immaginazione, può anche fare molto di più e molto meglio. ●

(pn)





# MONS. LUIGI RENZO

# NATUZZA

## «FACEVA MUOVERE LE MONTAGNE»

**I**l mio incontro con Natuzza” è l’ultimo libro di Luigi Renzo, giornalista calabrese ma soprattutto autorevole Vescovo della diocesi di Mileto Tropea. Edito dalla Libreria Editrice Vaticana, il libro è stato a suo tempo, per tre giorni consecutivi, oggetto di ammirazione e di curiosità da parte del Sinodo dei Vescovi italiani. Proprio così, ammirazione e soprattutto tanta curiosità, per questo sag-

gio scritto quasi di getto, con tanto cuore, quasi una lettera-aperta, personale, diretta, riservata, privata, che Luigi Renzo decide di inviare alla sua amata “Mamma Natuzza”, ed in cui questo giovane sacerdote cosentino (il suo paese natale è Campana) racconta per la prima volta in pubblico il dramma e la passione di Natuzza Evolo durante la Settimana Santa.

Per la prima volta, in assoluto, questo libro squarcia infatti il velo sulle sof-

ferenze immani ed indescrivibili che Natuzza sopportava e viveva la sera del Venerdì Santo, quando le stigmate che aveva alle mani e ai piedi riprendevano a sanguinare, e quando lungo il costato le si riapriva la vecchia ferita, che le provocava dolori lancinanti e fiumi di lacrime.

Luigi Renzo, testimone oculare diretto di quelle lunghe notti di dolore fisico, per la prima volta trova qui il coraggio di raccontarci una Natuzza assolutamente inedita, riversa in un letto e soffocata dalla disperazione di una sofferenza fisica che sul piano scientifico rimarrà per sempre, e per tutti noi, un fatto assolutamente inspiegabile.

Storia di una donna che viveva il “suo” Venerdì Santo allo stesso modo di come il Vangelo ci racconta la passione del figlio di Dio, con questa sua fronte sporca di sangue, come se qualcuno le avesse imposto con violenza sul capo una corona di spine, e con queste scritte impressionanti e indecifrabili lasciate dal sangue sulle lenzuola del suo letto.

È il grande mistero delle emografie



segue dalla pagina precedente

• NANO

di Natuzza, questo sangue che sgorga e che disegna sulla stoffa di lino bianco immagini frasi e disegni indelebili nel tempo. Il tutto viene raccontato da Luigi Renzo con una semplicità, e con un rigore insieme, degno di un archivistica meticoloso, attento persino ai dettagli più minuti, ma soprattutto con una dolcezza estrema nei riguardi di “Mamma Natuzza”, con un senso di ammirazione e di rispetto che fa di questo libro un documento fondamentale per la grande impalcatura futura su cui poi poggia oggi il processo di beatificazione di Santa Romana Chiesa.

Luigi Renzo nel ricostruire la vicenda umana e personale di Natuzza non concede sconti al suo racconto: ringrazia l'amica più cara di Natuzza Evolo, Italia Giampà, per il lavoro meticoloso compiuto su di lei, poi, ringrazia la Rai per aver saputo ben mediare il “Mistero della Croce” con la vita reale di questa donna e della gente di Paravati, ricorda Carlo Parisi per aver voluto lui far rinascere proprio a Paravati, nella casa di Natuzza, la prima cellula operativa dell'Unione Stampa Cattolica Calabrese, e ringrazia soprattutto i vescovi che l'hanno preceduto per il lavoro certosino e attento che hanno realizzato in difesa di questa povera donna. È a metà del suo racconto che con un senso di grande modestia privata, e con uno stile davvero unico, mons. Luigi Renzo confessa di “averle chiesto un giorno un miracolo, ma di non averlo ottenuto”.

Qui la storia privata dell'uomo di chiesa, del grande teologo, del vescovo della diocesi che era la diocesi di Natuzza Evolo, si incrocia e si scontra con la storia pubblica di Natuzza.

Luigi ha un amico ammalato di cancro, lo racconta in questo suo diario personale in maniera davvero impietosa, i medici lo hanno dato ormai alla fine dei suoi giorni, Luigi chiede allora a Natuzza una mano d'aiuto, spera in un miracolo in parole povere, ma

Natuzza lo disarmava e con un sorriso come quei pochi che sapeva regalarti quando andavi a trovarla rimanda Luigi a casa.

Ci sono cose che neanche lei può fare, evidentemente, ma nessuno prima di Luigi Renzo aveva trovato il coraggio di spiegarlo a chiare lettere e di raccontare tutto questo. Come dire? anche per Natuzza Evolo, insomma, non tutto era possibile. Tanto meno un miracolo. Ma nessun altro prima di oggi ci aveva mai raccontato dei “sogni terribili”, come quelli che Luigi vive di notte, quando Natuzza gli appare

è rimasto dopo la sua morte, forse lo sguardo e la dolcezza sublime di questa donna educata a tenere la porta di casa sua sempre aperta.

Ha fatto bene Luigi Renzo ad inserire nella parte alta di questo suo libro il testo integrale dell'omelia che lui stesso ebbe il privilegio di fare il giorno dei funerali di Natuzza, un testo superbo, pieno di amore verso il popolo di Natuzza, ricco di aneddoti e di confessioni particolari sulla sua vita personale accanto alla mistica, ma soprattutto pieno di certezze e di orgoglio per la santità di questa donna,



CARLO PARISI, MONS. SALVATORE NUNNARI, IL VESCOVO LUIGI RENZO E NATUZZA

diversa dal solito, scontrosa, burbera, arrogante, saccente, e solo alla fine Luigi, che di mestiere fa il sacerdote, intuisce che la figura che gli è venuta in sogno non è la vera Natuzza, ma è il “diavolo che lo tenta”.

Omelia dopo omelia, preghiera dopo preghiera, “Il mio incontro con Natuzza” è anche l'affresco di una Paravati ancora quanto mai viva, dove la gente continua ad arrivare ancora da ogni parte del mondo, continuamente, incessantemente, nonostante siano passati ormai dieci anni dalla morte di Natuzza, e continua ad arrivare fin laggiù per ritrovare, in quello che

che Luigi racconta come “già santa”, perché questo vuole il popolo di Dio, perché questo vogliono i mille cenacoli di preghiera sparsi per i cinque continenti, perché questo gridano migliaia di ammalati che in questo lembo lontano di Calabria hanno ritrovato, malgrado tutto, la piccola Lourdes di casa nostra.

Nell'ora della morte, quando Luigi si appresta al microfono per celebrare la sua omelia funebre, di fronte ad una marea infinita di ombrelli neri che quel giorno sotto una pioggia



*segue dalla pagina precedente*

• NANO

torrenziale sovrastavamo almeno 50 mila persone presenti, Luigi la paragona a Madre Teresa di Lisieux, "Santa Teresina del Bambino Gesù", e a san Francesco d'Assisi che come Natuzza aveva lasciato tutto agli altri e aveva rinunciato anche a quel poco che gli poteva servire per andare avanti, "anima candida, buona, tutto cuore, da vera mamma, donna semplice, la cui vita aveva speso per il Signore, per la Madonna, per la gente che bussava alla sua porta". Luigi sa

soddisfazione per tutti noi, sarà un motivo di esaltazione anche della Calabria, ma resta - se vogliamo - un fatto marginale, che certamente verrà affrontato, ma senza fretta e soprattutto, seguendo le procedure canoniche, che certamente faremo scattare. A questo proposito, sto avendo diverse sollecitazioni da sacerdoti e laici, non solo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea. Se questa è volontà di Dio - e possiamo pensare che lo sia - sarà Lui a segnare i tempi. Noi faremo la nostra parte con oculatezza e rigore: solo così faremo gli interessi

nerazione e rispetto".

Natuzza se va via per sempre, ma lascia ad ognuno di quanti l'hanno conosciuta e amata, e venerata, i segni indelebili della sua forza e della sua passione, e Luigi non si tira indietro neanche questa volta, e avrebbe potuto anche farlo: "Sono segni, lasciatemelo dire, di grande suggestione e se vogliamo sensazionali, ma restano sempre marginali. Natuzza non è grande per questi fenomeni, anche se appariscenti. Colpiscono l'animo popolare, lo spirito religioso della gente, ma non fanno cogliere il valore e

il senso profondo di Natuzza, del suo carisma, del suo messaggio, della sua spiritualità. Natuzza è grande per la sua fede, per il suo amore, per il suo "sì" totale. E vi dico di più: Natuzza ha mostrato tutta la sua grandezza anche nell'ora rivelatrice della morte, donna debole nella salute, ma forte nella fede, ha mostrato il suo coraggio, la sua grandezza d'animo, ha testimoniato a me e agli altri vicini al suo letto d'agonia, quale fosse la sua tempra spirituale e come la sua fede e il suo amore per Dio fossero tutto per lei. La misura dell'amore è un amore senza misura. Tale è l'amore di Gesù per noi, tale è stato l'amore di

Natuzza per Gesù e per noi. In quello stato di dolore e sofferenza atroce, Natuzza ha dimenticato se stessa e ha baciato il crocefisso, riprodotto sulla mia croce pettorale che conserverò come una reliquia preziosa. Davanti al crocefisso i suoi dolori non contavano più".

Tutto questo Luigi Renzo lo racconta con la passione di un grande scrittore, con la forza e la passione che è cara alla gente del sud, soprattutto con la fermezza che è dentro ogni

bene che i 50 mila fedeli che sono venuti fin quaggiù da ogni parte d'Italia a salutare per l'ultima volta Natuzza si aspettano una promessa, o se non altro almeno un impegno solenne da parte di un uomo di Chiesa autorevole come lui, e anche questa volta non si tira indietro.

Dice in maniera chiara e solenne: "Il riconoscimento ufficiale della sua santità da parte della Chiesa è un problema relativo. È un problema nostro, non di Natuzza. Lei è già santa, perché è in Paradiso. Ottenere un riconoscimento ufficiale sarà un motivo di

di Natuzza santa". Ma Mons. Renzo va ancora oltre e ricorda ai tanti vescovi, che con lui sono sull'altare a concelebbrare, il senso profondo dell'obbedienza alla Chiesa che aveva questa donna: "Natuzza aveva una fede tale da trascinare le montagne. Sarà importante nell'istruttoria - aggiunge il Vescovo - verificare e testimoniare la sua sofferenza, nel passato, di dover obbedire al vescovo, che per diverso tempo le impedì di ricevere gente: e lei non ha fatto storie. E, quando parlava della vicenda, non una parola contro quel vescovo, ma sempre ve-





segue dalla pagina precedente

• NANO

uomo di fede, ma anche con la consapevolezza assoluta che un giorno dal Vaticano arriverà la notizia che centinaia di migliaia di fedeli si aspettano ormai da sempre, e con ansia: “Natuza Santa!”

Prima di ripartire da Roma per la Calabria Luigi Renzo ci racconta di avere incontrato nella hall di Santa Marta, la sua residenza privata, il Santo Padre: sai, gli ho regalato il mio libro, gli ho chiesto di leggerlo, lui mi ha promesso che lo avrebbe fatto, so di certo che anche in Argentina dove lui un tempo viveva era arrivato tanti anni fa il respiro pesante, e la fama straordinaria, di questa povera contadina calabrese che non sapeva né leggere né scrivere, ma che parlava le lingue del mondo.

“Un mistero” - scrive nella prefazione mons. Giovanni d’Ercole, Vescovo Titolare di Dusa - “Un grande e autentico mistero, e che il libro di Luigi Renzo prova oggi a decodificare una volta per tutte”.

Mentre a Londra, proprio in questi giorni di Settimana Santa e alla vigilia della domenica di Pasqua, fa molto discutere la sceneggiatura che un’artista americana, Annamaria Haiken, ha scritto tanti anni fa in lingua inglese per il teatro ed il cinema, ed in cui Natuza Evolo viene immaginata raccontata e descritta come una “Santa” moderna della storia d’Europa.

Oggi, sul piazzale di Paravati dove sorge la Grande Basilica, che Natuza ha fortemente voluto che si costruisse prima della sua morte, non c’è proprio nessuno. Ma forse è il giorno ideale per ricordare il sacrificio di questa donna che il Venerdì Santo era devastata e sovrastata da dolori lancinanti al costato e dal sangue che le sgorgava dalle stigmate che aveva alle mani, ai piedi e alle ginocchia.

Da venerdì scorso questa “sua” Chiesa è diventata uno dei Santuari Mariani più grandi d’Europa. Vorrà dire qualcosa tutto questo? ● (pn)

**È ORA DI DIRE**  
**BASTA!!**

**APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.**

**SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:**  
[calabriaverde.regione.calabria.it](http://calabriaverde.regione.calabria.it)

**NUMERO VERDE**  
**800 496 496**

**Emergenza**  
**112**

**REGIONE CALABRIA**

**NUMERO DI EMERGENZA UNICO EUROPEO**

**Azienda Calabria Verde**

# OGGI IL GRANDE EVENTO AGOSTANO DI PALMI



## LA VARIA PATRIMONIO DELL'UMANITÀ RISCHIA DI DIVENTARE UNA FESTA DA "STRAPAESE"

di **SANTO STRATI**

**A**lcuni calabresi sparsi in varie località del mondo mi hanno scritto chiedendo notizie della "festa di Palmi, quella della Madonna" che si tiene ad agosto... Non ricordavano che si chiamasse Varia e non sapevano dove cercare informazioni: quale più evidente segnale che la grande festa della Devozione, patrimonio immateriale dell'Umanità per l'Unesco, non trova la dovuta promozione, adeguata al valore simbolico che l'evento stesso rappresenta. Al contrario della festa di Santa Rosa a Viterbo (altro patrimonio Unesco unitamente alla Discesa dei Candelieri di Sassari) che riesce ad avere un'eco mondiale. Ma il confronto non regge: la Varia è tutt'altra cosa, è una rappresentazione di sapore rinascimentale che utilizza persone vere (l'animella, il Padreterno, gli angeli, etc), ovvero figuranti reali che danno un particolare senso alla devozione popolare.

La Varia, originariamente era un evento a cadenza triennale o quadriennale, poi lo scorso anno il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio - sembrerebbe senza consultare nessuno - ha deciso che ci sarebbe stata anche quest'anno. Nulla di che, anzi un appuntamento aggiuntivo con la Fede e l'impegno appassionato dei *mbuttaturi* e di quanti, in un modo o nell'altro, collaborano alla realizzazione di questo meraviglioso evento che ha caratteristiche di unicità mondiali.

Solo che, pur avendo ricevuto sostanziosi contributi da Reggio e Città Metropolitana, la Città di Palmi sta facendo di tutto per trasformare un evento popolare di respiro mondiale in una modestissima festa strapaesana, di cui non importa nulla ad alcuno.



segue dalla pagina precedente

• STRATI

Tutto ciò è inaccettabile. Non ci interessa sapere l'ammontare dei debiti che la Fondazione ha accumulato (probabilmente più per eventi legati all'Estate Palmese, che alla Varia) perché, nel caso riguarda la magistratura, ma non si può vedere ridotta in una festa paesana una tradizione ricca di storia e di grande suggestione turistico-culturale.

Con il rischio di vedersi ritirare la qualifica Unesco (possibile, ove non vengano rispettati i requisiti prestabiliti nel 2013 dall'apposita Commissione) e togliere ai calabresi un vanto che riempie di orgoglio non solo i palmesi bensì tutta la regione.

Ebbene, la sensazione che di Varia quest'anno si parlasse poco o niente, che avevo avvertito, è divenuta rapidamente realtà: qualche breve notizia nei quotidiani locali (nelle pagine provinciali, nemmeno regionali), vuoto assoluto nei media nazionali e persino sui social. Frutto evidente di una mancata programmazione e dell'assenza dei più elementari principi di marketing territoriale.

Intendiamoci, non è solo sulla Varia che la Calabria, intesa come Regione, tocca clamorosamente nella promozione e nella comunicazione. Abbiamo esempi in quantità industriale che non val la pena nemmeno di citare, tanto sono evidenti i modestissimi risultati ottenuti in termini di attrazione turistica e culturale. Il sospetto è che in Regione abbiamo a che fare con dilettanti allo sbaraglio che trovano, con grande abilità contabile, i fondi necessari per far realizzare eventi e manifestazioni, ma poi scivolano sulla necessaria azione promozionale da attuare sulle stesse.

In poche parole, non puoi organizzare un evento e poi trascurare di farlo sapere in giro. Il tam-tam va bene per la presentazione di un libro o un convegno di giuristi o professionisti e quello che sia, ma di fronte a eventi della portata della Varia è impensabile non studiare un piano di comu-

nicazione efficace e foriero di grandi risultati.

Nel caso specifico, quest'anno, hanno giocato contro alcune scelte poco felici dell'Amministrazione, ma si può giustificare l'inezia con cui è stata affrontata un'edizione - fuori calendario della tradizione - calpestando un minimo di buon senso e riducendo il tutto a una festa di piazza, bellissima quanto volete, ma molto vicina a una giornata da strapaese di cui non rimarrà traccia.

Eppure la Varia ha una storia antica e sorprendentemente suggestiva, ricca di valori che partono dalla fede e dalla devozione e finiscono all'idea di una



comunità praticante, impegnata in mille modi diversi alla riuscita dell'evento.

Il marketing territoriale è una spina nel fianco della Regione e si continua a perdere occasioni e opportunità di valorizzazione di territori, luoghi, eventi e personaggi che hanno dato e danno lustro alla Calabria. Abbiamo decine e decine di testimonial del passato su cui costruire una narrazione di cultura unica e inimitabile, ma in Regione si dimenticano di ricorrenze, anniversari e occasioni, mentre sono attenti alle feste in costume medievale (ottima iniziativa, per carità) o

alle rassegne e festival di tarantella e peperoncino, che sono pur sempre - diciamo - marcatori identitari di questa terra. Ma non è con la festa della 'nduja che si può creare attrazione culturale, sostenere e alimentare, per esempio, il turismo religioso (trascuratissimo in Calabria), attivare nuovi interessi su una vastissima platea di potenziali visitatori.

I numeri del mese di agosto del Museo dei Bronzi, peraltro, indicano chiaramente che c'è un forte afflusso di "forestieri" che amano scoprire la millenaria civiltà magnogreca e i due capolavori restituiti dal mare. Ulteriori segnali positivi sono venuti da altri siti archeologici di un certo interesse, ma la trascuranza che l'Ente Regione dedica all'enorme patrimonio archeologico della Calabria sfiora l'orrore. Non si può tollerare che, nonostante la ricchezza artistica, culturale - oltre a quella paesaggistica e ambientale -, i numeri del turismo calabrese siano modestissimi. La narrazione "turistico-culturale" della Calabria va completamente ripensata e non si può improvvisare (come è stato fatto fino ad oggi). Non ci sono giustificazioni - e il caso della Varia 2024 parla da solo - a coprire la mancanza di visione e presumibilmente l'enorme incompetenza di chi deve decidere sulle iniziative necessarie per promuovere eventi e manifestazioni.

È facile riempire le piazze con concerti gratuiti (pagati da noi contribuenti) con nomi di grido: ma cosa portano in termini di promozione turistica? Forse zero.

Palmi, con la sua tradizione e la sua macchina a spalla "animata" dovrebbe avere servizi televisivi in tutto il mondo, pagine di quotidiani nazionali e internazionali, potrebbe richiamare una grande affluenza di pubblico (che ci sarà comunque, ma ristretta agli ambiti della provincia), che a sua volta avrebbe fatto da testimonial di una Calabria non solo accogliente e straordinariamente bella, ma anche ricca di suggestioni uniche come la Varia. ●



# 70 ANNI FA LA MORTE DI DE GASPERI UN ANNIVERSARIO TRASCURATO

di **FRANCO CIMINO**

**N**ell'Italia festaiola, che più volte all'anno celebra come una festa anniversari tristi e delle colpe tragiche, non ricorda affatto quello che laicamente dovrebbe stare un gradino più sotto al venticinque dicembre della religione cattolica. È quello della morte, proprio nella giornata del 19 agosto, di Alcide De Gasperi, uno dei pochi padri della Democrazia italiana, uno dei pochissimi padri dell'Europa e, di certo, il più grande statista non solo l'Italia ma dell'Europa intera. Era l'anno millenovecentocinquantaquattro. Sono, pertanto, settant'anni. Nessun ricordo.

Dimenticato completamente quest'uomo che la sua Chiesa vorrebbe elevare agli altari per la sua vita santa. E non di cattolico bigotto e ipocrita, ma di uomo vero, che ha donato tutta la sua vita per il proprio Paese, improntandone il cammino sugli ideali di Pace, nella Giustizia e nell'eguaglianza. Pace per tutti, "mai più guerre", che l'Italia ripudia (ha concordato di farlo scrivere nella Costituzione). Eguaglianza di persone e di popoli, di terre e di mari. Per l'unica terra, bagnata dall'unico mare. Terra e mare, pertanto, di tutti. Nessuno escluso. Pace nella Libertà.

Anzi, come il terreno, l'unico, in cui

la Libertà, fiorisce ogni giorno e in ogni momento si rinnova. Perché la Libertà, che è della Persona, vive di sé stessa, come elemento fondante la vita unitariamente intesa. Libertà, quindi di tutti. Nessuno escluso. Libertà di territori, popoli e nazioni. Nessuno escluso. Libertà, anima della Democrazia, che di essa è la casa, sebbene non esclusiva. Perché accanto vi è quella della mente e del cuore. Che vanno difese in tanti altri modi, etica e cultura tra i più importanti. Democrazia, che significa Progresso, il quale non è solo il buon abbinamento di conquiste tecnologiche e sviluppo economico. Ma garanzia assoluta di pane, acqua, casa, libri, medicina, viaggio. Per tutti. Nessuno escluso. Alcide De Gasperi, nato nel Trentino austriaco, è l'italiano che più di tutti ha sentito battere in petto lo spirito di questa patria, così come si è venuta formando agli inizi del Novecento. De Gasperi, la personalità che più di ogni

altra si è battuta per la ricostruzione dell'Italia dalle macerie del nazifascismo e della più tragica e stupida guerra, se delle guerre possiamo dire aggettivandole.

De Gasperi lo statista costruttore di un Paese divenuto in pochi anni uno dei sette più avanzati del pianeta. Il più stimato. E, di certo, il più rispettato. Un Paese disegnato unito per la sua unità, per la quale si dovesse vincere la sfida dello sviluppo del Mezzogiorno. Uno sviluppo che pareggiasse finalmente i conti con la storia, fatta di ingiustizie e di rapine contro il Sud. De Gasperi, uomo del Sud, per il quale ha varato leggi straordinarie, che rendessero praticati e applicati i principi fondamentali della Grande Carta. Nessun paese al mondo ha saputo conciliare così bene la crescita economica con la crescita delle libertà. Nessuno che rendesse vivo e vitale



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

il pluralismo che, dalle idee sturziiane, egli ha saputo realizzare attraverso le molteplici e paritarie istituzioni democratiche. Istituzioni in parte, purtroppo, ridimensionate in questi ultimi vent'anni, con pericoli ancora più gravi, che da quest'ultimo Parlamento si annunciano nefasti.

E potrei ancora lungamente dire di quest'uomo bellissimo. Anche nell'aspetto. Con quel corpo roccioso come le sue montagne. Quella voce aspra nell'oratoria aulica e fine, che sanno di monti e di biblioteche. Quel volto rugoso come gli alberi della Valsugana, largo come le vallate sotto i monti, profondo come il cielo che li sfiora. E quella fronte alta e spaziosa come un libro antico che non finisce mai. Ecco, quest'Uomo, scritto con la maiuscola, oggi non ha trovato spazio di memoria in nessun notiziario, né radiofonico, né televisivo. E neppure sui mille altri che la rete diffonde con la stessa leggerezza dei selfie estivi. Nessun trafiletto sui quotidiani nazionali. Né in prima, né all'interno. Neppure nell'ultima pagina. Tutte, invece, riempite della morte di un attore, per quanto celebre e importante. Delle partite del campionato appena iniziato. Oppure, della sorella di Giorgia Meloni. Oppure ancora, dell'incontro, nella masseria che la ospita in Puglia, della Presidente del Consiglio con il suo vice e ministro in tenuta estiva. Di quale cosa urgente e seria discorressero, francamente non si è capito. Ma, per fortuna, ci ha pensato il presidente Mattarella a ricordare la lungimiranza di De Gasperi che portò l'Italia ad aderire all'Alleanza Atlantica e avviare il processo di integrazione europea.

A cui aggiungo la considerazione che mi assale con maggiore preoccupazione. Dinanzi a questa politica odierna, la nostalgia di uomini come Alcide De Gasperi, si fa tormento. Dolore. La sua lezione, che resta, è, comunque, una luce, anche se piccola, di speranza. Quando ancora, nei miei interven-

ti e riflessioni o semplici conversazioni, parlo di De Gasperi o di Sturzo o Moro... qualcuno mi rimprovera un mio scarso senso della modernità, un dannoso, per me evidentemente, so-stare nostalgico sul passato.

"I giovani- costoro mi dicono - hanno bisogno di sentire altro e di altri". Ho sempre detto (e continuo a dirlo) ai miei vicini di età che facevano politica o ai ragazzi che avrebbero voluto farla, esattamente questo: "se non volete parlare di De Gasperi per paura di non essere moderni e, quindi, compresi dalle nuove generazioni, non parlate di Lui, di Sturzo... Non menzionate neppure il loro nome. Ma aiutate il vostro pensare con il loro pensiero, fate il vostro lavoro con il loro rigore morale, agite nella società con i loro insegnamenti di vita

primo posto la Libertà e la Persona, la Libertà della persona e nella persona. E non barattatela mai neppure per mille tonnellate delle vostre ambizioni individuali e della vostra brama di potere e di ricchezza. Ché lo spirito della Libertà è vento che pulisce l'aria dalle tante sostanze sporche che la inquinano ed è premessa fondamentale della Pace. Quella vera".

Chiudo adesso facendo parlare Lui. Sono le sue ultime parole pubbliche, le altre ultime le ha sussurrate alla moglie e alle tre figlie al suo dolente capezzale. Leggetele, ascoltatele. « Adesso ho fatto tutto ciò ch'era in mio potere, la mia coscienza è in pace. Vedi, il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti, ti dà energia e vita. Poi, quando credi di essere necessario e indispensabile, ti toglie

tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice: ora basta, puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là, col tuo compito ben finito e preciso. La nostra piccola mente umana non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuta». Alcide De Gasperi alla figlia, cinque giorni prima di morire, il 19 agosto di sessantuno anni fa. Gli uomini grandi, lo sono anche nel



ALCIDE DE GASPERI (1881-1954), NEL 1947

e di politica. Prendete tra le mani i bisogni della gente e occupatevi solo di questi, del loro futuro e del Paese, secondo i principi della giustizia sociale e dell'eguaglianza. E mettete al

momento dell'ultimo passaggio. Che grandezza politica! E che bellezza umana. ●





ALCIDE DE GASPERI ALLA PRIMA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE (25 GIUGNO 1946)

UN LIBRO DI MARIO CALIGIURI NE RIVELA UN ASPETTO INEDITO

# DE GASPERI E L'INTELLIGENCE UNA STORIA POLITICA

**A** cura di Mario Caligiuri esce a settembre, per i tipi di Rubbettino Editore, *Alcide De Gasperi e l'intelligence. Come è stata ricostruita l'Italia*.

L'annuncio è stato dato in occasione del settantesimo anniversario della scomparsa dello statista democristiano, dal curatore Mario Caligiuri e l'editore Florindo Rubbettino.

Il volume è pubblicato nella collana dedicata all'intelligence dell'Università della Calabria e si inserisce nel contesto degli approfondimenti storici iniziati con Francesco Cossiga (2011) e proseguiti con Aldo Moro (2018), Giulio Andreotti (2021) ed Enrico Mattei (2022).

Il testo contiene saggi di Mario Caligiuri, Giovanni Fasanella, Mimmo Franzinelli, Alessandro Giacone, Paolo Gheda, Virgilio Ilari, Valeria Moroni, Giacomo Pacini e Niccolò Petrelli. Caligiuri ha ricordato che «De Gasperi è la figura repubblicana più significativa di tutte. È lui il presidente della ricostruzione che pone le premesse affinché l'Italia, dopo una rovinosa guerra perduta, si trasformasse da Paese contadino in una delle principali potenze industriali del mondo».

Il curatore del volume ha poi evidenziato che «pur avviando ricerche negli archivi di Servizi italiani e stranieri, sembra emergere molto poco sui collegamenti diretti tra De Gasperi e l'intelligence. Ma è proprio in questo periodo che vengono compiute scelte decisive per il nostro Paese: la definizione del Trattato di pace, la visione politica atlantica e le premesse della futura Unione Europea. Temi per i quali non è pensabile che il capo del Governo non abbia avuto, direttamente o indirettamente, contatti con i Servizi».

Il libro rivela, dunque, un aspetto inedito e sconosciuto dello statista e decisamente porterà un ulteriore contributo alla conoscenza dell'azione politica del grande uomo politico che



segue dalla pagina precedente • De Gasperi

– come ha sottolineato il Presidente Mattarella in occasione del 70° anniversario della morte – «ebbe la lungimiranza di portare l'Italia ad aderire all'Alleanza Atlantica e avviare il processo di integrazione europea». «Un grande italiano – ha ricordato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara – che ha contribuito in modo decisivo alla ricostruzione del Paese e a difendere la libertà e la democrazia, radicando saldamente l'Italia nel campo occidentale». Secondo l'editore Florindo Rubbettino

no «Il libro curato da Mario Caligiuri, pubblicato in occasione del Settantesimo anniversario della morte di De Gasperi, rende giustizia al ruolo di grande rilevanza internazionale che questi ha rivestito in uno dei momenti più complessi della storia repubblicana. La nostra Casa Editrice ha dedicato numerose pubblicazioni alla figura dello Statista trentino, compreso il catalogo della mostra dal titolo *Un europeo venuto dal futuro*, allestita per i 50 anni della sua scomparsa. Questo volume su De Gasperi e l'intelligence rappresenta un tassello importante di questo variegato mosaico».

Anche il Presidente della Fondazione "Alcide De Gasperi", Angelino Alfano, ha commentato l'uscita del libro, dichiarando: «De Gasperi è il costruttore dell'Italia repubblicana. L'uomo a cui più si devono le scelte che hanno connotato la direzione di marcia che ha portato pace e prosperità alla nostra Patria e all'Europa. In questo ambito la ricostruzione dell'apparato statale e della colonna dorsale amministrativa fu centrale anche perché i suoi otto governi attraversarono la transizione repubblicana portando l'Italia oltre la guerra civile e verso lo sviluppo». ●

Pietro Massimo Busetta

**La rana e lo scorpione**

Ripensare il Sud senza essere emigranti né briganti

Prefazione di Massimo Villone  
 Postfazione di Gaetano Savatteri

RUBBETTINO

15%

di ulteriore sconto sul sito [rubbettinoeditore.it](http://rubbettinoeditore.it) se utilizzi il coupon

Inserisci il codice **QDS2024**

**RUBBETTINO**



11 ANNI FA LA SCOMPARSА DEL GRANDE LETTERATO

# PASQUINO CRUPI

## LA VOCE RIBELLE DEL MERIDIONE

di **ROCCO ROMEO**

**P**asquino Crupi è stato una figura di spicco nel panorama culturale e intellettuale calabrese, noto soprattutto per il suo impegno come scrittore, critico letterario e giornalista. Nato a Bova Marina nel 1940 e scomparso nel 2013, Crupi è

ricordato per il suo fervente attaccamento alla Calabria, che emerge chiaramente nelle sue opere.

La sua produzione letteraria e giornalistica è caratterizzata da un forte impegno civile e politico. Crupi era un intellettuale profondamente legato alla sua terra, e ha dedicato gran parte della sua vita a denunciare le

ingiustizie e le contraddizioni della società calabrese, mettendo in luce temi quali la mafia, l'emigrazione e il sottosviluppo del Sud Italia. La sua penna era spesso pungente, e non esitava a criticare duramente il potere costituito e le strutture sociali che, a suo avviso, contribuivano a mantenere la Calabria in uno stato di arretratezza.

Come critico letterario, Crupi ha contribuito a riscoprire e valorizzare autori calabresi, cercando di creare una letteratura regionale che fosse riconosciuta a livello nazionale. Ha collaborato con diverse riviste e giornali, portando avanti una battaglia culturale per la valorizzazione della cultura meridionale.

Oltre al suo impegno come scrittore e giornalista, Pasquino Crupi è stato anche un educatore, insegnando per molti anni nelle scuole superiori e all'Università. La sua figura è stata quella di un intellettuale combattente, sempre pronto a difendere la propria terra e la propria gente attraverso la parola scritta.

La sua eredità culturale e intellettuale rimane significativa, soprattutto per chi cerca di comprendere le dinamiche sociali e culturali del Mezzogiorno italiano e in particolare della Calabria.

*Rosse di sera* è il romanzo dello scrittore calabrese Pasquino Crupi, pubblicato per la prima volta nel 1990. Il libro è un'opera di narrativa storica che si ambienta nel contesto del Meridione d'Italia, focalizzandosi particolarmente sulla Calabria, una terra con la quale l'autore ha sempre avuto un legame profondo e che ha spesso rappresentato nei suoi scritti.

### Trama e Tematiche

La storia ruota attorno alle vicende di una famiglia calabrese, attraversando le fasi più difficili e significative della loro esistenza. Il romanzo si sviluppa in un arco di tempo che copre gran parte del Novecento, un secolo caratterizzato da grandi cambiamenti sociali e politici che influenzano profondamente la vita dei personaggi.



segue dalla pagina precedente • ROCCO ROMEO

Crupi esplora temi come la povertà, l'emigrazione, il rapporto con la terra e la tradizione, ma anche l'aspirazione al progresso e alla modernità che caratterizza la vita dei protagonisti.

#### Stile e Linguaggio

Il linguaggio di Crupi è ricco e intriso di dialetto calabrese, il che rende la narrazione autentica e particolarmente evocativa. L'autore utilizza una prosa poetica e intensa, capace di trasmettere le emozioni e le sofferenze dei personaggi, ma anche la bellezza e la durezza della terra calabrese.

#### Riflessioni

*Rosse di sera* non è solo un romanzo storico, ma anche una riflessione profonda sulla condizione umana e sulle radici culturali del Sud Italia. Crupi analizza la complessità delle dinamiche familiari e sociali, mettendo in luce le contraddizioni e le difficoltà di una terra in bilico tra tradizione e cambiamento.

In sintesi, *Rosse di sera* è un'opera che si inserisce nel filone della narrativa meridionale, offrendo una rappresentazione vivida e sincera della Calabria e della sua gente, attraverso una scrittura potente e suggestiva. Il romanzo è un'importante testimonianza della cultura e della storia del Sud Italia, resa ancor più preziosa dall'autenticità del linguaggio e dalla profondità delle tematiche affrontate. Il libro *Storia della letteratura calabrese* è un'opera significativa che esplora in modo approfondito lo sviluppo e l'evoluzione della produzione letteraria nella regione Calabria. Questa opera esamina le varie fasi storiche, gli autori principali, i movimenti letterari e le influenze culturali che hanno contribuito a formare la letteratura calabrese attraverso i secoli. Attraverso un'analisi dettagliata dei testi e del contesto storico, il libro offre una panoramica completa della ricchezza e della diversità della produzione letteraria calabrese, mettendo in luce le specificità locali e il loro contributo alla letteratura italiana nel suo complesso.

È noto l'impegno di Pasquino Crupi nella difesa e nella promozione della cultura e dell'identità meridionale, in particolare della Calabria. Il suo pensiero si colloca all'interno di una riflessione critica sulle condizioni socio-economiche e culturali del Sud Italia, spesso caratterizzata da un profondo senso di appartenenza e un impegno nella lotta contro le ingiustizie e le discriminazioni subite dal Meridione.

Pensiero e tematiche principali:

#### 1. Difesa della cultura meridionale



**nale** - Crupi ha sempre sottolineato l'importanza di recuperare e valorizzare la cultura meridionale, in un contesto storico e sociale che ha spesso emarginato e stereotipato il Sud Italia. Ha criticato la narrativa dominante che dipingeva il Meridione come arretrato e incapace di progresso, evidenziando invece le ricchezze culturali e storiche della sua terra.

#### 2. Critica al colonialismo interno

- Crupi parlava spesso di "colonialismo interno" riferendosi al rapporto tra Nord e Sud Italia. Secondo lui, l'Unità d'Italia aveva portato a una sorta di colonizzazione economica e culturale del Meridione, che era stato sistematicamente impoverito e depre-

dato delle sue risorse per favorire lo sviluppo del Nord.

**3. Impegno sociale e politico** - Il pensiero di Crupi è sempre stato intriso di un forte senso di giustizia sociale. Ha denunciato la corruzione, la mafia e le disuguaglianze che affliggevano il Sud, cercando di stimolare una presa di coscienza collettiva. Era convinto che il riscatto del Meridione dovesse passare attraverso la consapevolezza delle proprie potenzialità e una riforma sociale ed economica radicale.

#### 4. Letteratura e identità

- Come critico letterario, Crupi ha lavorato molto per riscoprire e promuovere gli autori meridionali, convinto che la letteratura potesse essere uno strumento fondamentale per rafforzare l'identità culturale del Sud. Ha studiato e divulgato le opere di autori calabresi e meridionali, sostenendo che la letteratura fosse un mezzo per

dare voce a un popolo spesso silenziato.

**5. Denuncia delle ingiustizie** - In molti dei suoi scritti e interventi, Crupi ha denunciato le ingiustizie e le disuguaglianze subite dal Sud Italia, sia in termini economici che culturali. La sua opera si caratterizza per una forte componente etica e per la volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica su queste problematiche.

Il pensiero di Pasquino Crupi, dunque, può essere considerato un grido di denuncia e al contempo un invito alla resistenza culturale e alla valorizzazione di un'identità meridionale troppo spesso misconosciuta e oppressa. ●



LO SCRITTORE SAVERIO STRATI (1924-2014)

# SAVERIO STRATI QUEL DOCUFILM RAI DEL 1987 DI MIMMO NUNNARI

di **PINO NANO**

**S**averio Strati, a 100 anni dalla sua nascita torna di grande attualità il documentario televisivo realizzato su di lui a Firenze, era il 1987, dal giornalista Mimmo Nunnari, che oggi ricorda quei giorni vissuti in Toscana insieme allo scrittore di Sant'Agata del Bianco con grande emozione. Questo documentario della durata di 30 minuti, e oggi custodito dalla Grande Teca Rai, realizzato dal giornalista-scrittore Mimmo Nunnari, allora ancora giovane inviato speciale della Rai in Calabria, è uno dei documenti più esclusivi sulla vita di Saverio Strati, lo scrittore calabrese di Sant'Agata del Bianco che ad un certo punto della sua vita si trasferì a vivere a Scandicci alle porte di Firenze, diventando suo malgrado protagonista di primo piano della storia della letteratura meridionale.

Nello Speciale curato da Mimmo Nunnari per la Rai troviamo uno Strati inedito, che affida alle telecamere della Rai le sue emozioni più intime e i suoi ricordi più intensi legati alla sua terra di origine.

Uno Strati assolutamente inedito, che riconosce di essere consapevole della sua scrittura e del valore dei suoi romanzi, ma che deve anche fare i conti con la povertà di quegli anni e con le difficoltà economiche che lo coinvolsero in prima persona, tanto da dover poi chiedere aiuto a chi ancora credeva in lui. Un documentario che andrebbe oggi riproposto al grande pubblico televisivo per capire meglio cosa in realtà spingesse lo scrittore Saverio Strati ad occuparsi con tanta insistenza e soprattutto con tanto amore della sua terra di origine.

In questa intervista a Mimmo Nunnari gli darò del tu, ma semplicemente perché io ho lavorato con lui e insieme a lui per tantissimi anni alla Rai, pur essendo stato lui in



segue dalla pagina precedente

• NANO

una certa fase della sua vita il mio direttore.

**- Mimmo, l'unico documentario televisivo su Saverio Strati lo hai realizzato tu nel 1987, quand'eri ancora alla Sede Rai della Calabria. Com'è nata l'idea dello speciale? Ma soprattutto, è stato facile, o difficile convincere Strati, uomo notoriamente riservatissimo, restio a concedere interviste, ad aprirsi...**

«Hai ragione. Strati, ha sempre difeso la sua intimità, quasi religiosa, era gentile, educato, professava umiltà e rifuggiva dai riflettori della critica, dei giornali, dei media, un po' per timidezza ma essenzialmente per garantirsi quell'insopprimibile bisogno di libertà e di indipendenza che era nella sua natura. Viveva la sua vita come i grandi pensatori, che si distaccano dal cerchio della storia; una caratteristica della cultura dei Greci, che anteponevano la riservatezza all'insensatezza del mondo. I Greci ci insegnano che le parole vanno dosate, che c'è un senso del limite, che dobbiamo preoccuparci della nostra inadeguatezza di "esseri" fuori posto ovunque. C'è un filo di filellenismo nella letteratura di Strati e nel suo essere uomo del profondo Sud. La sua signorilità innata, il suo essere aristocratico nel senso di essere moralmente superiore, la sua testardaggine calabrese, lo portavano a essere riservato e a volte anche diffidente verso giornalisti, critici, adulatori, che dopo la vittoria al premio Campiello nel 1977, col libro "Il Selvaggio di Santa Venera", non mancavano certo. Avevo già recensito per Gazzetta del Sud molti dei suoi libri.

Mi ero conquistato piano piano la sua fiducia. Quando usciva un nuovo romanzo mi cercava per chiedermi un giudizio e francamente mi sentivo in imbarazzo, non essendo un critico letterario ma solo un divulgatore di libri, ma allo stesso tempo mi sentivo gratificato di queste sue attenzioni. Di lui apprezzavo tutto: il talento narrativo, la cultura filosofica, la

punto di riferimento e d'incontro di critici d'arte, pittori, scultori, poeti e scrittori, tra i quali come assiduo frequentatore c'era il poeta Mario Luzi. Erano loro, a leggere per primi i manoscritti "dell'amico carissimo" Strati. Così lo definivano. Il pittore fiorentino Silvio Loffredi in quell'occasione mi raccontò dell'episodio di un incontro, nella galleria, presente Mario Luzi, con Elio



1987, FIRENZE: MIMMO NUNNARI INTERVISTA PER RAI CALABRIA LO SCRITTORE SAVERIO STRATI

sapienza contadina, la conoscenza della storia, l'agire morale. C'era un'ammirazione che lui percepiva, da calabrese a calabrese. Non è stato perciò difficile ottenere l'intervista, poi diventata documentario televisivo.

**- Perché hai scelto Firenze per realizzarla e non la Calabria, per esempio il suo paese natale, Sant'Agata del Bianco?**

«Per una ragione precisa. Volevo contestualizzarla nell'ambiente in cui Strati aveva deciso di vivere. Presentarlo com'era dove viveva. Abitava a Scandicci, alle porte di Firenze, città dove aveva le sue frequentazioni, le sue amicizie, soprattutto in quel cenacolo culturale che era la galleria d'arte Pananti,

Vittorini che, vedendo che aveva in mano il libro "La Teda", appena pubblicato, gli disse: «Sappi che questo Strati è uno scrittore grosso, ma grosso, così... non ha paragoni...». Oltre che scrittore di prima grandezza Vittorini era editor di case editrici importanti, come Einaudi, conosceva bene tutti. Da ragazzo aveva fatto l'operaio, come Strati aveva fatto il muratore. Il suo non era il giudizio di uno qualsiasi. Nel mondo editoriale era noto per i grandi rifiuti».

**- Nel documentario si vedono le vostre passeggiate per le vie di Firenze, il vostro chiacchierare per le strade dove si**



segue dalla pagina precedente

• NANO

### affacciano i simboli del Rinascimento, poi ci sono le testimonianze degli amici fiorentini di Strati, ma l'intervista vera e propria l'avete realizzata a Scandicci, in casa dello scrittore...

«Sì, nello studio direi francescano di Strati, dove si coglieva l'umiltà, la semplicità, la sobrietà di Strati. In quella casa, dove lo scrittore viveva con la moglie, c'era l'essenziale, profumava di modestia, semplicità; solo i libri, tantissimi,



ordinati su scaffali e sul piccolo tavolo di lavoro erano in vista, assieme alla lettera 22 Olivetti, che fabbricava romanzi, poesie, racconti, fiabe. In quell'occasione prima di cominciare l'intervista Saverio mi regalò un bellissimo volume di fiabe che aveva pubblicato qualche anno prima con Pananti, scrisse una bella dedica per mia figlia Roberta, che allora aveva appena quattro anni. Lo custodiamo gelosamente questo libro, adesso è passato di proprietà, ai figli di Roberta, Giuseppe, Louis, Arianna, ma sta sempre nello scaffale Strati, nella mia libreria».

**- Quale è stata la prima domanda di quell'intervista che immagino non sia stata facile considerato il carattere schivo**

### dello scrittore che amava il silenzio e sfuggiva ai riflettori?

«Gli feci subito la domanda più banale che si possa fare ad un narratore; cioè quanto di autobiografico ci fosse nei suoi romanzi. "Non parlerei di autobiografia - mi rispose - semmai di esperienza diretta della vita; esperienza da cui ogni scrittore trae la materia, il tessuto, dei suoi romanzi. Nei miei primi libri c'è la vita dei muratori e io l'ho fatto, e bene, il muratore, fino a 21 anni; c'è, all'inizio, con la *Marchesina*, l'esperienza di un ragazzo che impara il mestiere; poi, ne *La Teda*, il

ragazzo cresciuto che diventa mastro, e fa anche le sue prime esperienze, e in *Noi Lazzaroni* abbiamo il muratore adulto, che emigra. Tre esperienze, contestualizzate in tre momenti differenti: prima della guerra, durante la guerra, e nel dopoguerra, con cui comincia il periodo dell'emigrazione. Io lo so che cosa può provare uno che lascia la propria terra per trovare lavoro; capisco il disagio ed esprimo questo mondo».

Dopo la prima domanda e la risposta iniziale tutto filò liscio. Al principio Saverio ebbe qualche incertezza. Chiese alla moglie di lasciare lo studio dove stavamo registrando. Volle restare solo, voleva concentrarsi. Solo, per modo di dire. Con me c'erano l'operatore, il

fonico, un tecnico delle luci... che però lavoravano in religioso silenzio, avevano capito che avevano davanti un grande della letteratura italiana, un autentico fuoriclasse, un narratore dalla storia umana e letteraria esemplare.

Durante l'intervista vedendolo seduto al tavolo di lavoro lo immaginavo ticchettare i tasti della macchina da scrivere, accarezzare, ritoccare, riscrivere, sfiorare le pagine delle sue fatiche letterarie. Chiudemmo l'incontro con una domanda anche che questa apparentemente banale. Gli chiesi: "Saverio, se ti dovessi giudicare tu stesso, come ti giudicheresti"? Rispose: "Come uno che vive la vita che vuole vivere. Sono un uomo libero, non mi sono fatto schiavizzare da mondanità, presenzialismo o da relazioni di cui si pensa non si possa fare a meno per avere successo, oppure attrarre dalla pubblicità. Vivo, come ho scelto di vivere, quindi mi sento soddisfatto».

### - Mimmo, chi era per te Saverio Strati?

«Un calabrese vero. Un uomo che portava sulle spalle il peso delle ingiustizie, dei diritti negati, dell'assenza secolare dello Stato, dei tradimenti della borghesia grassa ma incolta, un uomo che era andato a scuola tardi perché da ragazzo aveva dovuto lavorare ma che era riuscito a emergere per il suo talento grandissimo. Aveva ragione Geno Pampaloni, uno tra i maggiori critici letterari del secolo scorso, che Strati lo descriveva così: "Sembra portare sulla propria persona la vita dei padri. Il passato, soprattutto, il dolore del passato, la tradizione della sua terra, i secoli di miseria e di silenzio, la pazienza contadina e artigiana, il pudore dei sentimenti, e persino l'antica lentezza, con cui il tempo trascorre nei vecchi paesi, sembra portarseli addosso, come una consanguinea presenza, una compagna"». ●



IL GRANDE MUSICISTA DI TANGO ARGENTINO ENRIQUE CADICAMO (1900-1999) CON L'ALLORA PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA GIUSEPPE NISTICÒ

# ENRIQUE CADICAMO IL TANGUERO ARBËRESHË DI SAN DEMETRIO CORONE (CS)

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

**I**l nome di Enrique Cadicamo dice poco o niente ai calabresi che ignorano di aver avuto un figlio illustre (nato in Argentina da genitori di San Demetrio Corone) che ha fatto la storia del tango. A lui, oggi, viene dedicato un Premio ideato e organizzato da Angelo Lino Luzzi, promosso in virtù di un'antica promessa fatta all'ex Presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò.

La genesi di tutto va collocata nei primi anni 80 del secolo scorso durante la prestazione professionale di Angelo Lino Luzzi su impianti elettromedicali in ospedali in Arabia Saudita in pieno Medio Oriente.

I tre anni della piacevole *saudade* e costrizioni della Sharia hanno stimolato, tra gli altipiani della regione Asir, già Yemen del Nord, l'oracolo della sua solitudine e compagno delle sue escursioni. Il ritorno in Calabria imponeva una scelta a dover decidere se continuare a vivere a San Demetrio o risalire il Nord. Luzzi scelse di rimanere con l'idea di pianificare un progetto strategico sul turismo

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

culturale identitario anche perché avvertiva il lento processo di spopolamento in atto.

Alla fine degli anni 80, al fine di rafforzare l'offerta turistica di San Demetrio Corone e di contribuire al suo rilancio, mai presa con dovuta considerazione dai politici, dopo tutti i fallimenti del regionalismo, da cultore ed appassionato del paese e dell'Arberia, Luzzi ha inteso puntare alla creazione di eventi e di attività in grado di potenziare la produzione e la fruizioni di prodotti culturali e contestualmente di valorizzare le risorse del proprio ricco patrimonio identitario, ponendo in risalto il legame tra cultura, storia, costume, tradizione, natura e sostenibilità ambientale e la spiritualità mediterranea greco bizantina. Luzzi attinge dal suo pozzo creativo, idee, partono indagini e ricerche sul suo patrimonio materiale e immateriale e da un processo teorico la sua ricognizione si innerva in una sostanziale pianificazione progettuale turistica oggi racchiusa per settori, in un suo brogliaccio complessivo di 1450 pagine, settanta delle quali fanno emergere la figura e l'opera di Enrique Cadicamo, di genitori di origine sandemetrese emigrati in Argentina nel 1879 durante la famosa crisi agraria. Enrique Cadicamo ultimo dei dieci figli di Angelo ed Hortenzia Luzzi, nasce a General Rodriguez alle porte di Lujan il 15 luglio del 1900 e muore il 3 dicembre del 1999 a Buenos Aires. Tra i tanti premi ottenuti nella sua carriera, ricordiamo il Konex latinum Award nel 1985, Premio al Merito nel 1984 nella disciplina Testimonial.

Nel 1987 è stato insignito e distinto come "Cittadino illustre della Città Autonoma di Buenos Aires". Nel 1996 è stato nominato "Personalità Emerita della Cultura Argentina". Fu onorato alla Casa Rosada e alla Quinto de Olivos dal Presidente Carlos Menem de Olivos.

Angelo Lino Luzzi Founder&Project



Manager del Premio Enrique Cadicamo, conoscitore e testimone diretto di un vissuto di emigrazione, attraverso



ANGELO LINO LUZZI

la sua attività radiofonica e televisiva ha tenuto vivo il tema identità con gli Arbëresh in Argentina con contatti, corrispondenza e con familiarità di Diaspora nella Diaspora e con l'associazione del sig. Francesco Liguori di Lujan.

Da caporedattore di *Radio Spresa Europa1*, da lui pianificata con palinsesto di emittente arbëreshë comunitaria, ha approfondito la figura di Enrique Cadicamo con il prof. Norberto Marlequigui dell'Università di Lujan durante un convegno sull'emigrazione dal titolo: "Antichi costumi in una nuova casa" tenuto a San Demetrio Corone nel 1994.

Gli echi delle sue rubriche radiofoniche e televisive con *TeleCapoSpulico*



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

erano giunte a stimolare un incontro tra il dott. Antonio Lavorato allora direttore ASI Sibari, lo stesso Luzzi e l'emerito Prof. Giuseppe Nisticò durante la sua Presidenza nella Regione Calabria nel periodo di ritorno dalla sua visita in Argentina.

In un incontro ufficiale tenuto nello studio di Presidenza a Catanzaro, fu chiesto ad Angelo Lino Luzzi quali iniziative prendere per onorare Enrique Cadicamo e sulla destinazione di una canzone inedita. La risposta immediata fu quella, di augurare ancora vita lunga al poeta del tango, e il minimo che si potesse fare per questo personaggio era l'intitolazione di una piazza, di una via e l'istituzione di un Premio. In questi giorni si è concretizzata una delle due promesse fatte al Presidente Nisticò e in memoria di questo personaggio con la presentazione della prima edizione Premio Enrique Cadicamo a san Demetrio Corone con una serata Tanguera mentre, per la intitolazione dell'anfiteatro comunale stesso a Enrique Cadicamo, inviato e proposto da Angelo Lino Luzzi con petizione pec si è in attesa di risposta. Tra gli invitati della serata, il prof. Giuseppe Nisticò ospite gradito il 18 agosto per ricevere il Primo Premio Enrique Cadicamo poeta del tango, prima edizione. Altri inviti estesi al dott. Antoni Lavorato e al Sindaco dott. Ernesto Madeo e all'Aministrazione Comunale che ha dato il suo patrocinio.

Il salotto buono dell'Anfiteatro Comunale riempito di ogni ordine e grado (mille posti circa), è diventato metafora dell'abbraccio del tango al vasto palcoscenico della milonga dove i tangueri, oltre 50 provenienti da Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Messina insieme a due artisti provenienti dalla Grecia (chitarra) e dall'Argentina (*bandoneon*) hanno onorato e celebrato l'essenza del tango con brani che tutti hanno sempre suonato e ballato senza sapere di essere state composte da Enrique Cadicamo.

La conduzione della serata è stata affidata al presentatore Damiano Cadicamo coadiuvato da Maria Mya Guagliardi e da uno staff di struttura organizzativa a cura di Francesco Azimari.

L'improvviso acquazzone, augurale, non ha impedito lo svolgimento della prima parte del programma che ha visto l'esibizione della scuola ASD Rovitti Epoque di Aciri delle Maestre Luana e Rosita Rovitti e della NewCrazy Dance di Cosenza dei maestri Rita Amodio e Gianfranco Costabile, scuole entrambe agli avamposti nazionali che hanno allietato ed emozionato gli spettatori anche come testimonial delle nuove generazioni sulla "prospettiva etica" della danza, del ballo, del sorriso e dell'abbraccio del tango, dell'eredità valoriale artistica di Enri-

que Cadicamo racchiusa nel messaggio della direzione artistica.

Il Tango, il ballo più sensuale del mondo, simbolo di seduzione e del fascino è stato riconosciuto dall'Unesco per la sua identità distintiva e particolare fatta da persone, culture e forti sentimenti. Pasolini ebbe a dire: «I testi erano musica di carne impostata di vita vera e di eros». Come dire intrigante, peccaminoso e di seduzione come cantava Fred Buscaglione in *Kriminal tango*, quasi da stare lontano, eppure il nostro Enrique Cadicamo nei suoi testi non è stato mai volgare, anzi ha sempre accompagnato da un alto contenuto letterario che ne fa uno dei più grandi personaggi della storia del tango al mondo.



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

E poi è un piacere ballare il tango, di fare festa, di donare un abbraccio, dimenticato un pò da tutti in questi ultimi tempi, attaccati a parlare con le dita e non con i sentimenti, veloci si ma, in una profonda solitudine, non a caso Papa Francesco fa ballare il tango a piazza S. Pietro. Un abbraccio è un grande dono che va bene per tutti, è taglia unica ed è facile scambiarlo, lo ha dimostrato il tango "por una cabeza" nel film di Profumo di donna con Al Pacino.

Enrique Cadicamo ha lasciato un segno indelebile nell'evoluzione del tango: un poeta autentico, paroliere, scrittore, musicista di oltre mille brani. La sua opera oltre che per l'estensione è chiaramente evidenziata per diversità di temi nel libro autobiografico del Prof. Giuseppe Nisticò dal titolo *Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo* con pagine di memorie a lui affidate dal poeta argentino compresa la famosa canzone inedita con riferimento a San Demetrio Corone che qui nel riquadro. ●

*Nacqui e crebbi in una villa,  
maggior-domo era mio padre...  
si conoscevano con mia madre  
dalla loro più tenera infanzia...*

*Metà gaucho e metà straniero  
amò questo suolo sacro  
l'America promettente  
era il futuro sognato.*

*Mio padre - Signore di campo -  
ramato di sole e pampa  
dieci figli diede a mia madre  
di ardente sangue italiano*

*...e fu culla della mia canzone  
il suono delle viole,  
le spinte folcloristiche,  
gli uccelli delle lagune...*

*E la via trascorreva  
e molti figli vennero...  
di San Demetrio Corone  
era la sua terra  
dove mai più ritornò*

## CADICAMO / IL RACCONTO DEL PRESIDENTE GIUSEPPE NISTICÒ

**N**ell'anno 1875, una giovane coppia, formato da Angelo Cadicamo di vent'anni e da Hortenzia Luzzi di sedici anni, contrae matrimonio nella piccola, vecchia e veneranda chiesa di Nostra Signora del Carmine, nel paesino italiano di San Demetrio Corone in provincia di Cosenza.

Non esistendo questa chiesa a San Demetrio Corone, attraverso i catasti onciari e documenti Angelo Lino Luzzi riesce a risalire all'effettivo altare di matrimonio. Individua due Cappelle all'interno della Congregazione attigua alla Cappella di San Demetrio Megalomartire nella chiesa madre. Non erano delle vere e proprie cappelle ma altarini in legno di tipo latino con i santi dipinti. Erano due, una dedicata alla Madonna Annunziata e l'altra dedicata alla Madonna del Carmine, dove si sono sposati i genitori di Don Enrique Cadicamo. Le cappelle furono entrambe demolite il 1960 e rimase l'intera Congrega con l'altare rifinito a paliotti di scaiola dedicato alla Madonna del Suffragio.

Nel 1879 con il primogenito Antonio di 4 anni e la signora incinta, abbandonano San Demetrio Corone alla volta di Genova per raggiungere le Americhe. Salpano da Genova con il piroscafo Principe di Savoia direzione Buenos Aires...

...Enrique Cadicamo è un calabrese straordinario che tutto il mondo riconosce



come il Maestro del tango. Ho avuto l'onore di conoscerlo in una visita organizzata in Argentina dal nostro consulente Lino Potenza e dal nostro Capo Ufficio Stampa Ciccio Zinnato, uomo di grande cultura e qualità professionali nel giornalismo. La rivista da lui curata *La Regione Calabria - Emigrazione* andava a ruba in tutto il mondo. Ci presentammo puntualmente all'appuntamento con Cadicamo nell'elegante via Talcahuano. Con l'ascensore raggiungemmo il decimo piano dove lui stesso, il grande Maestro, venne ad accoglierci. Indossava una camicia a strisce verticali con sopra delle grandi bretelle gialle. È stato un momento veramente commovente quando, abbracciandomi, mi disse: «Sono onorato di conoscerla. Lei è il mio Presidente!»...

Enrique Cadicamo fu poeta, drammaturgo, compositore, pianista, autore, nonché regista cinematografico. E poi rifuggiva da omaggi e feste per il suo 95mo compleanno: «Non è che mi piaccia nascondermi, ma preferisco rimanere ciò che sono». ● (dal libro *Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo*)



L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

# IL FERRAGOSTO DI CHI TORNA E SE NE RIVÀ

**I**l Ferragosto calabrese è un misto di tante cose e anche quest'anno, come sempre, la Calabria di questi giorni appare (e forse lo è davvero) diversa. Deserte (in verità sempre meno) le città, nei comuni piccoli e grandi di mare, collina e montagna si susseguono le feste pubbliche, quelle patronali, le sagre, le manifestazioni, i momenti di incontro privati, i matrimoni, i battesimi. Non è tutto indirizzato ai turisti, agli "stranieri", ma in gran parte ai calabresi che se ne sono andati negli anni scorsi e che tornano, anche qui sempre di meno però, in questi giorni.

Ferragosto è dunque un po' il culmine di questa fase ma anche l'inizio di un nuovo abbandono: gli emigrati sono tornati ma si apprestano a lasciarci per un altro anno.

È bene parlare di loro, dei nostri emigrati, in un momento in cui si parla solo di migranti che è sempre doveroso ricordare dalle nostre parti dopo la tragedia di Steccato di Cutro del 2023 e quella assai più recente di Roccella.

Emigrato è non solo l'operaio o il muratore che è dovuto scappare a Roma, Torino o Milano per sfuggire alla fame e alla disperazione. È emigrato anche chi ha fatto, in varie dimensioni, fortuna altrove. O l'impiegato e il professionista che torna una volta l'anno in paese e che viene festeggiato, trova gli amici di un tempo, i familiari ancora in vita; passa una serata al bar, riassapora vecchi odori, cerca disperatamente di trasmetterli a figli e nipoti. Sente, insomma, la struggente nostalgia di un attaccamento alle radici dalle quali non sa e non vuole privarsi.

L'emigrazione - questa la verità - ha distrutto questa nostra regione; nessuno tra i nuovi pensatori che hanno financo sancito la scomparsa della questione meridionale potrà mai dire che è stata una risorsa. Né le tante intelligenze che fanno onore alla Calabria fuori dalla Calabria modificano il quadro d'insieme.

L'emigrazione forzata ha anzi impoverito un già precario tessuto di convivenza e di socialità, ha logorato i rapporti sociali ed economici ed ha anche finito con l'indirizzare - a volte persino in maniera inconsapevole - l'industria turistica, nella maniera un po' balorda e arruffona che ritroviamo in varie parti della Calabria.

È bello girare in queste sere agostane nei paesini della Lo-

crude, del Tirreno o della Sila: ci sono le bandiere che salutano e ricordano chi se n'è andato e che anche quest'anno nonostante tutto è tornato. Negli orribili saloni di ristoranti improvvisati in spazi enormi in disuso si preparano matrimoni megagalattici con centinaia di invitati; lunghissimi cortei di auto segnalano agli "altri" che il compare o il nipote è tornato e si è sposato e ha atteso questi giorni d'agosto per farlo, per non fare mancare all'appuntamento l'emigrato. Il quale, ovviamente, così non viene chiamato o non si chiama, ma tale resta.

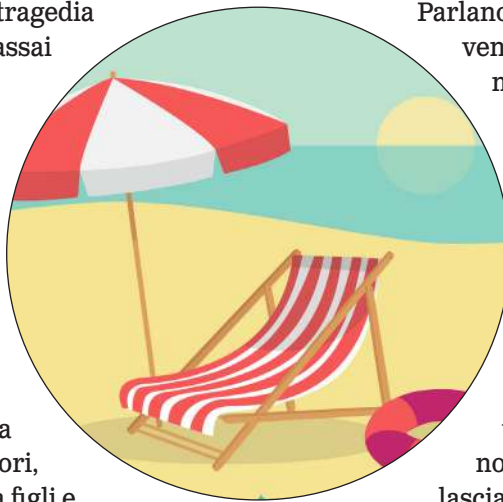
Di più la Calabria a questi suoi figli che sono stati costretti ad andare via non riesce a dare e a trasmettere. Anzi: chi se n'è andato è sempre più insofferente, non capisce le file alle Poste (quando sono aperti) per fare pagare la pensione al vecchio padre; l'orribile burocrazia o le strade intasate di auto e i negozi sforniti.

Parlano (e forse pensano) come i turisti veri venuti dal Nord, ne hanno assimilato (o meglio: cercando di farlo) non solo il dialetto ma anche i modi di pensare. Sono disabituated alla confusione della Calabria, ai tratti di disorganizzazione, alle tante cose che non vanno da queste parti. "Possibile - è la frase che più di sente ripetere in questi giorni - che in 30 anni non è cambiato nulla?".

No, carissimi calabresi che qui non vivete se non un paio di settimane l'anno: la Calabria non è la stessa che avete lasciato. Sono gli stessi e forse pure peggiorati i racconti della nostra bella Calabria ma qui si tenta faticosamente di cambiare, di innescare una nuova mentalità, un nuovo modo di pensare, di stare assieme. Ma non è facile. Però mancano anche le vostre forze, le vostre intelligenze, dei tanti e dei troppi costretti a lasciare casa per andarsene al Nord o all'estero.

Ci mancano le voci di questa umanità dispersa. Oggi dalla Calabria è ripresa la fuga anche se molti non vogliono andare via, a costo di non sapere come sbarcare il lunario. È un bene o un male? Un bene sicuramente, che mostra un atteggiamento mutato, che non basta però a segnare una chiara inversione di tendenza ma che forse può bloccare quella terribile diaspora, quella ferita che rivive in questi giorni nel rito del ritorno e poi della nuova dipartita.

Il Ferragosto è davvero, dunque, la festa loro, di chi torna e poi riparte. È la festa vera di noi calabresi. ●



# FOOD EXPERIENCE: LA COLLINA EMOZIONI DI GUSTO A PALMI

**C**ontinuano le nostre Food Experience in giro per la Calabria: questa volta voglio parlarvi della mia visita in provincia di Reggio Calabria fatta a Palmi al ristorante La Collina.

Sì, mi sono spinto fino quasi alla punta dello stivale per cercare un'emozione gastronomica da narrare. Una fantastica esperienza gastronomica a base di pesce, appena apro il menù mi colpiscono i dolci quindi decido di saltare l'antipasto di mare, che vi devo dire mi incuriosiva molto, per partire direttamente dal primo piatto e ho preso dei ravioli ripieni di dentice ai frutti di mare.

Questo primo è stato quello che mi ha colpito subito anche se in verità ero colpito anche dal risotto agli scampi, però poi ho preferito il raviolo. Un piatto molto gustoso e particolare ottimo l'abbinamento dei sapori e il loro equilibrio in bocca, la pasta si notava che era fatta a mano e non industriale, anche il ripieno era ottimo gustoso, ottimi anche i frutti di mare si sente che il pesce è di ottima qualità e fresco. Un primo abbastanza soddisfacente ed equilibrato.

Poi sono passato al secondo, vasta la scelta in un primo momento volevo prendere il baccalà però poi ho scelto i tentacoli di polpo, io adoro il polpo e lo amo più vocante in bocca e non troppo morbido che si scioglie. Questo - devo essere onesto - era fantastico bello croccante esternamente e morbido



dentro. Un secondo molto gustoso. Poi sono passato al dessert: un cannolo scomposto, molto bella la presentazione si mangiava con gli occhi, al palato era ottimo il gusto si sentiva

la ricotta fresca usata. Cordiale il personale di sala, ottima l'accoglienza. Un pranzo ottimo sicuramente. Tornerò per degustare qualche altro piatto del ricco e invitante menù. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**PIERO  
CANTORE**  
il gastronomo  
con il baffo



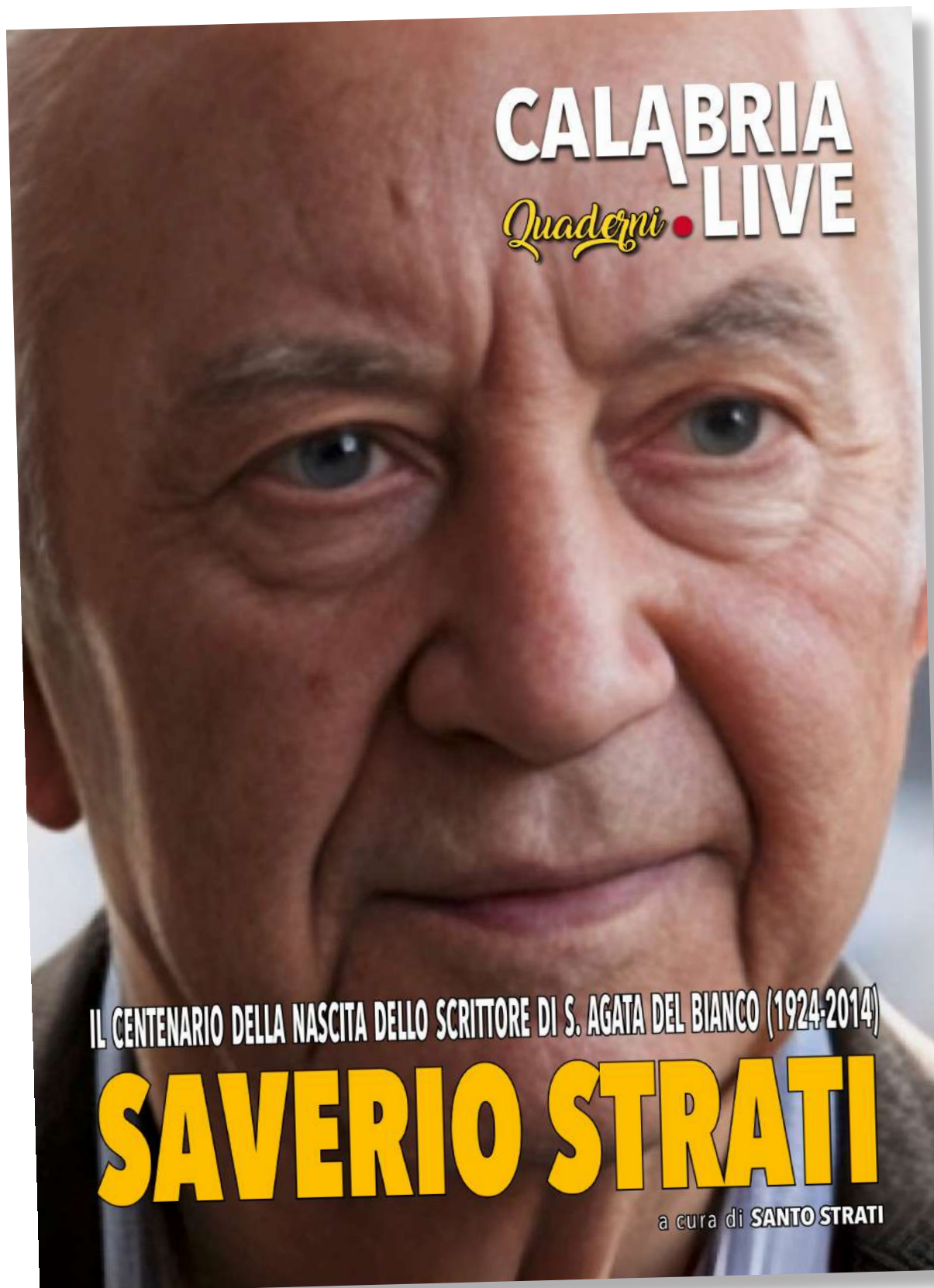


**IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE**

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

[mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)



[SCARICATE GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE DI CALABRIA.LIVE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO](#)

**A SETTEMBRE IN EDIZIONE CARTACEA ARRICCHITA E AMPLIATA**